sabato 19 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 60
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 / 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Una grande giornata di lotta unitaria Ora abbiamo la forza per andare avanti

Da operai e studenti uniti la spinta per un sindacato davvero autonomo dal Governo

Nessuno dubitava del successo dello sciopero di oggi: troppo il fermento di preparativi, troppa l'aspettativa troppo il senso di nuovo e di forte che in tutti questi giorni d'attesa veniva d'ogni parte d'Italia. Uno sciopero che aveva al centro anche parole d'ordine ufficiali ambigue, ma che puntava sull'unità nord-sud in modo diverso, su un terreno di opposizione sconosciuto, agli schemi burocratici degli appelli ufficiali ai sacrifici degli operai del nord in nome di chissà quale sviluppo del sud.

Uno sciopero generale nel meridione, problema centrale che va al cuore delle stesse leggi dello sviluppo capitalistico, ma sulle gambe di un proletariato nuovo che si organizza e che colpisce in concreto queste leggi: non l'appello a superare i dislivelli non la pietistica visione di un sud condannato al sottosviluppo, ma l'immagine di un meridione che impone la sua presenza con l'organizzazione appunto dei disoccupati degli studenti di settori di lavoratori qualificati, che rifiutano il clientelismo tradizionale e buttano in faccia ai padroni il loro diritto ad un lavoro socialmente utile, non separato dal lavoro produttivo.

Uno sciopero mutilato, è vero, al nord e nel centro Italia, tranne che nelle città, come Torino e Milano, che già avevano deciso lo sciopero generale provinciale e hanno gettato in questo diciotto marzo tutta la carica che aveva spinto i sindacati provinciali a questa scelta. Ma ovunque tutte le categorie sono state rappresentate dagli studenti, i potenziali disoccupati che chiedono un inserimento nel lavoro produttivo e portano alla ribalta un'altra qualità del lavoro nei servizi e persino nell'amministrazione.

E allora questo è stato uno sciopero generale davvero, al di là delle esclusioni, delle reticenze, delle prudenze responsabili dei vertici sindacali.

Nelle piazze e nelle strade gremite, negli striscioni e nelle bandiere negli slogan preordinati e spontanei, che tutti coglievano il nocciolo dello scontro in atto [non c'è prudenza che in una mobilitazione popolare di massa possa nascondere l'antagonismo insanabile fra interessi borghesi e proletari, fra lavoratori, studenti, disoccupati, donne uniti tutti da un'unica volontà di contare, e governo Andreotti!] erano rappresentati tutti i lavoratori, i vecchi e nuovi proletari, i disoccupati e le vittime del lavoro nero e precario.

I comizi dei grossi dirigenti sindacali nelle piazze di Milano, di Torino, di Napoli, di Bologna, di Taranto, hanno risentito di questa carica di autonomia di classe che cresceva, che emarginava in partenza ogni velleità di azioni esemplari, ma non tollerava compromessi e assumeva il sindacato come destinatario di una domanda politica, che non ammette più remore alla risposta di classe.

Il quadro politico è antagonistico agli interessi del proletariato, che nessuno rappresenta nel govrno delle astensioni: come si rapporta ad esso il sindacato, quale campo sceglie, quello delle difese e del contrattacco dei lavoratori, forti della fiducia di tutto il proletariato o quello delle compatibilità e dell'opposizione morbida, manovrata dai partiti?

Dalle piazze ieri è salito l'appello all'autonomia del sindacato, reale espressione dell'autonomia di classe; la volontà e capacità di lotta delle masse popolari si è espressa nella quantità e nella qualità della partecipazione, non in una cambiale in bianco al sindacato, ma nella dichiarazione senza riserve che nel sindacato i lavoratori vogliono avere il loro punto di riferimento credibile, che non inganna.

Quale garanzia offre allora il taglio di sinistra del comizio di Benvenuto, a Milano, di quello di Trentin a Bologna, di Merianetti a Taranto?

Lo vedremo nei prossimi giorni, alla manifestazione di Roma del 23, ma soprattutto nelle fabbriche e nelle scuole, banco di prova della via che il sindacato vorrà scegliere davvero di organizzatore di tutto il proletariato, e quindi di opposizione in uno scontro che non ammette compatibilità fra chi vuol unire e chi vuol dividere. Nelle piazze ieri i protagonisti reali erano gli operai, quegli stessi che pur con comprensibili esitazioni si stanno aprendo in questi giorni a capire il significato del movimento degli studenti, nei consigli di fabbrica e di zona.

Ma protagonisti sono stati anche gli studenti, non più «altri» protagonisti, grilli parlanti o stimoli alla radicalizzazione, ma in quanto portatori della domanda impellente di egemonia della classe operaia su tutti i movimenti di lotta.

La loro voce si è fatta sentire, dove un loro rappresentante ha parlato, come a Milano, Brescia, Verona, Firenze e dove le resistenze locali del sindacato non ha permesso questo salto di qualità evidente. Le contraddizioni esistono ancora, ma il cammino lungo di una sempre più consapevole unità si supera più rapidamente nelle scuole e nelle fabbriche là dove la reciproca autonomia non è uno slogan ma una prassi da verificare momento per momento.

Lo stanno sperimentando gli studenti milanesi che hanno visto le difficoltà delle trattative ma poi hanno riconosciuto la forza di tutto il movimento cittadino degli studenti nell'intervento di un compagno del VII Itis, pur costretto a parlare solo a nome del suo istituto.

I duemilacinquecento studenti a Brescia in Piazza della Loggia hanno riproposto con forza il ricordo della strage, che ha duramente colpito proprio la scuola: non a caso, dopo l'intervento di una studentessa di medicina il corteo autonomo degli studenti fino alla sede della Dc ha visto la partecipazione di molti operai.

A Firenze il corteo era per metà composto da studenti, e due sono stati gli interventi, un universitario e un medio, l'universitario a nome dell'assemblea di Ateneo, a ribadire l'autonomia del movimento dalle strumentalizzazioni dei partiti. Poi un corteo di diecimila persone ha raggiunto il Palazzo di giustizia.

Anche a Verona i tremila studenti in piazza hanno ascoltato la voce del loro rappresentante.

A Bologna invece sono stati gli slogan di protesta che sottolineavano il pur corretto e convincente discorso di Trentin, perchè agli studenti non è stata concessa la parola; ma la piazza Maggiore, gremita nel corso del comizio, aveva visto fin dalla mattina un presidio di studenti, pacifico, ma capace di affermare che oggi a Bologna le piazze sono degli studenti come degli operai.

Anche a Genova la presenza degli studenti ha caratterizzato la manifestazione e al rifiuto di far parlare lo studente in piazza De Ferrari il movimento ha risposto spostandosi dopo il comizio in una piazza adiacente, dove hanno parlato un operaio e un disoccupato e si sono poi protratti capannelli, perchè tutti volevano continuare il discorso iniziato in una settimana di incontri.

Più aspre le contraddizioni a Taranto dove non è stata concessa la parola per le donne a una compagna, e il Pci togliendo rapidamente il palco dopo il comizio ufficiale ha acuito l'esasperazione che è stata espressa in qualche scontro e in un controcomizio.

Ma sono episodi che non interrompono un processo a cui la fantasia dei giovani fornisce anche la coloritura dell'ironia, arma non indifferente dei proletari: slogan che proclamano l'innocenza di Gui e Tanassi e la colpevolezza del movimento di classe: «Tanassi libero», «vogliamo sacrifici» urlati come beffa, si inseriscono con vivacità tagliente nella tradizione del movimento operaio.

A Milano e Torino enormi cortei: no al governo delle astensioni

Centinaia di migliaia di lavoratori in piazza a Milano, dove ha preso la parola al comizio un compagno studente - Grande riuscita dello sciopero in tutte le fabbriche di Torino

MILANO

Milano, 18

Una folla strabocchevole. Piazza del Duomo era già piena di gente prima ancora che arrivassero i cortei partiti dai sei concentramenti fissati dal sindacato. Molti compagni non sono nemmeno riusciti ad entrare nella piazza. Impossibile azzardare cifre, senz'altro una delle più grosse manifestazioni degli ultimi tempi.

La preparazione dello sciopero è stata intensa. La base operaia ha «svolto» questa giornata di lotta (basta ricordare le fermate spontanee a Milano dopo i decreti del governo, le decine e decine di mozioni che avevano indotto la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil a proclamare lo sciopero generale). E questo contro ogni tentennamento dei «confederali».

Lo sciopero di oggi si è poi caricato di molti altri significati. L'unità, la necessità del dialogo con il movimento degli studenti, la risposta alla scelta decisamente autoritaria e repressiva della Dc (i fatti di Roma e di Bologna, le sentenze contro Panzieri non hanno bisogno di commenti). E così, sia pur con difficoltà e resistenze, gli incontri fra fabbrica e scuola ci sono stati, gli studenti sono sfilati tantissimi con i loro striscioni dietro agli striscioni dei Cdf. Un compagno del VII Istituto ha preso la parola in piazza del Duomo. Questo il dato estremamente positivo. La folla ha seguito attenta, tesa l'intervento, che non è stato frutto di patteggiamenti tra forze politiche, ma espressione di una ben precisa realtà di movimento. E gli applausi non sono mancati, anche se il taglio del discorso era chiaro: contro il governo, la politica dei cedimenti e dei sacrifici. Non

segue a pag. 4

L.B.

TORINO

Torino, 18

Grossa riuscita dello sciopero dell'industria oggi a Torino; in tutte le fabbriche si registrano adesioni massicce sull'ordine del 90-100% alla mobilitazione di questa mattina che si è conclusa con un comizio centrale in Piazza S. Carlo dove sono confluiti i 4 cortei dalle piazze in cui si sono tenuti i concentramenti di zona. Contrasta con il dato di massiccia adesione, la scarsa partecipazione operaia ai cortei, in confronto con le passate manifestazioni, ma soprattutto in confronto alla partecipazione studentesca che è stata invece numerosa. Le cause di questa scarsa riuscita dei cortei è certamente da imputarsi sia alla poca chiarezza fatta dal sindacato sugli obiettivi della manifestazione, sia sulla campagna a volte terroristica attuata dal Pci e da alcuni settori del sindacato sul tema della violenza e della partecipazione degli studenti, visti nelle varie discussioni tenute nelle zone come uno dei principali attori dell'attuale «tensione che esiste nel paese».

D'altra parte anche gli slogans gridati durante il corteo contro la «violenza» in generale sembravano più che altro coprire un vuoto di obiettivi. In effetti il carattere di manifestazione contro la politica del governo emergeva anche da quei settori più vicini alla politica del Pci. Un dibattito interno al movimento operaio che in questo momento si trova stretto in una lotta che si cerca di incanalare al di fuori del suo reale carattere antigovernativo.

Una realtà che stava dietro la mobilitazione di oggi, che veniva deviata dal Pci sul discorso nei confronti degli studenti, con un clima di tensione che in certi momenti si era cercato di creare,

segue a pag. 4

Non perdere l'occasione per rifondare il QdL in rapporto al nuovo progetto di partito

Abbiamo detto che se non vogliamo andare a fondo economicamente dobbiamo raggiungere un livello medio di sottoscrizione di almeno 20 milioni mensili, aumentare di almeno altre 500 unità gli abbonamenti, incrementare le vendite straordinarie attraverso la diffusione militante.

A tutt'oggi - parliamo degli ultimi due mesi - non risulta che i compagni che ci leggono abbiano preso molto sul serio queste esigenze. La sottoscrizione langue a livelli notevolmente bassi, abbonamenti nuovi ne arrivano ma in misura ancora inferiore alle possibilità, le vendite straordinarie vengono fatte ma con grandi disomogeneità da zona a zona. Non sempre le responsabilità sono dei compagni, capita a volte che, per nostra disorganizzazione, i giornali prenotati non arrivino alle federazioni che li hanno commissionati. È il caso di Torino, tanto per fare un esempio, dove anche ieri per l'ennesima volta i compagni non si sono visti arrivare i giornali per la vendita in occasione dello sciopero generale.

Occorre dunque ripristinare una maggiore efficienza dei nostri apparati centrali. Certo è che ciò è possibile nella misura in cui non viene meno il sostegno dei compagni, delle forze politiche, dei settori di movimento che si riconoscono nel progetto di partito di cui il *QdL* vuole essere espressione e strumento. Apriamo dunque un grande dibattito di massa sulle storture politiche e organizzative del giornale, ma non dimentichiamo che, al fondo, vi sono ancora e sempre problemi di soldi.

In occasione del Congresso di Avanguardia Operaia dobbiamo tutti insieme fare uno sforzo autentico di rilancio e rifondazione. Perdere altro tempo sarebbe micidiale: è ora che vi sono le condizioni politiche per invertire una tendenza al ribasso innescata, mesi fa, dalla crisi della sinistra rivoluzionaria e della stessa Ao.

Terrorismo economico e terrorismo politico nella politica di Andreotti

Il governo utilizza il ricatto americano

Si sono concluse giovedì le trattative fra il Fondo Monetario Internazionale e il governo italiano per il prestito di 530 milioni di dollari.

La famosa «lettera di intenti» è stata dunque definita dal rappresentante del Fondo, dal ministro Stammati e dal governatore della Banca d'Italia Baffi. Le condizioni poste dal documento riguardano in primo luogo la questione del costo del lavoro: l'Italia si deve impegnare a mantenere al di sotto del 16% l'incremento dei salari per il 1977, e andrebbero quindi confermate le misure di fiscalizzazione degli oneri sociali. In particolare la delegazione del Fondo ha ritenuto insopprimibile l'articolo del decreto legge relativo alla così detta «sterilizzazione» della scala mobile, non tanto per motivi strettamente congiunturali, quanto, come ha detto Whittome, capo delegazione del fondo, «per ridare al governo italiano uno strumento di politica economica (l'Iva) che è oggi vincolato e reso nullo dalla scala mobile». Una richiesta quindi di mantenimento del decreto governativo nel suo insieme, come condizione essenziale per la concessione del prestito, proprio il giorno prima di uno sciopero generale che si pone anche l'obiettivo del ritiro di quella parte del decreto.

In secondo luogo il Fondo ha posto rigide condizioni sulla questione della spesa pubblica: non bisogna superare il tetto dei 9800 miliardi di deficit statale e di 15000 del settore pubblico nel suo insieme. Ciò significa, dato che l'insieme improrogabile di spese pubbliche già arriva a quota 25000 miliardi, che non verranno realizzate misure riformatorie (vedi riforma sanitaria), e verranno confermate le misure di Stammati sul blocco delle assunzioni pubbliche.

Questa sera il consiglio dei ministri si riunirà per esaminare la lettera d'intenti, ed approvarla e per lunedì il governo ha convocato i partiti dell'astensione. Come mette in rilievo oggi il «*Sole 24ore*» Andreotti ha scelto la strada dura sul piano economico, oltre che su quello dell'ordine pubblico: l'incontro di lunedì con i partiti e quello probabile di martedì con i sindacati, sarà una consultazione a cose fatte. Andreotti ha infatti intenzione di porre la questione in termini ultimativi, minacciando la caduta del governo qualora il decreto sulla fiscalizzazione non venisse approvato.

Questa scelta di legge a quelle che il governo stà operando in tema di ordine pubblico: da una fase di attacco prevalentemente sul piano economico, ad una in cui i due elementi si legano strettamente con in più la «ciliegina» del ricatto del Fondo Monetario.

Un ricatto rivolto esclusivamente alla classe operaia e che vede una scelta precisa ed omogenea del capitale internazionale, di quello nostrano e del governo Andreotti: agli Usa fa comodo un Italia non completamente in ginocchio ma che subisca un controllo economico determinante, ad Andreotti fa ancora più comodo un prestito condizionato a scelte economiche come ulteriore ed efficace arma di ricatto. Non è solo un condizionamento imperialista, è anche e forse soprattutto un uso preciso da parte del governo di condizionamenti esterni. Tra l'altro il prestito in sè non è determinante: si tratta di circa 470 miliardi di lire a copertura parziale di un disavanzo di bilancio con l'estero che ammonta a circa 5400 miliardi. Non determinate, dunque, mentre darebbe ben maggiori risultati una politica agricola ed energetica sganciata almeno dai più pesanti vincoli posti dalla divisione internazionale del lavoro.

A questi ricatti si oppone una forza operaia di grande consistenza ma a cui non corrisponde una scelta di campo conseguente delle forze della sinistra tradizionale. Lo sciopero di oggi ha visto una partecipazione enorme, nella classe operaia emerge con forza una opposizione a questo governo, ed intorno ad essa si raccolgono ampi strati sociali, dei giovani di prima istanza mentre Andreotti minaccia la crisi di governo e assume l'atteggiamento arrogante che da tempo contraddistingue le scelte della Dc: dal discorso di Moro sul caso Lockheed, alla scelta terroristica di Andreotti

segue a pag. 4

S.B.

Fermo di sicurezza e assassinii di stato

Bruno Cecchetti, condannato a morte con sentenza sommaria da due poliziotti, sentenza eseguita all'istante. Reo di aver preso dal cruscotto della macchina un paio di occhiali. È l'ennesimo caso di assassinio poliziesco compiuto perchè «era armato» (di occhiali?), oppure perchè «la guardia inciampando ha occasionalmente esploso un colpo».

Naturalmente per la polizia il ragazzo stava estraendo dal cruscotto una rivoltella che però si è incidentalmente inceppata. La versione ufficiale è la solita dunque. Ma questo espisodio allucinante, si differenzia da quelli ormai comuni: in primo luogo non si tratta del solito inseguimento del ladro di macchine che viene condannato a morte, dalla legge Reale, sono ormai decine e decine i giovani ammazzati nelle strade perchè fuggivano alla polizia o perchè avevano commesso reati da poco. In questa occasione un ragazzo viene assassinato a freddo si sospetta che possa prendere un'arma dal cruscotto dell'auto. In definitiva una applicazione stretta e rigorosa di quella che Cossiga propone come nuova legge di fermo di polizia. Cossiga propone che «la PS possa fermare chiunque dia fondato motivo di star per compiere i reati di strage, saccheggio, insurrezione armata, ecc.», dove fondato motivo stà per ogni volta che uno esce di casa, e fermato stà per assassinato in qualsiasi momento. La seconda differenza con l'applicazione della legge Reale sta nel fatto che ciò avviene mentre una città (non una a caso, ma Bologna, quindi con una serie di implicazioni sul piano delle alleanze o delle astensioni che dir si voglia) viene messa in stato di occupazione militare, mentre provocatori che molto assomigliano ad alcune frange di «autonomi» sparano alle manifestazioni, mentre un compagno viene ucciso a freddo nelle strade di Bologna. E tutto ciò avviene ancora mentre si acutizza l'attacco alle condizioni di vita operaie, ai salari, alla occupazione, in definitiva al potere reale della classe lavoratrice. In sostanza un episodio che avviene non a caso, ma una scelta politica precisa, di criminalizzazione delle lotte operaie e studentesche, di creazione di una condizione generalizzata di terrore, che ha lo scopo preciso di fiaccare la resistenza operaia all'attacco padronale e governativo, e soprattutto di spostare con nettezza l'asse dello scontro dal terreno economico e di fabbrica, dove la classe viene aggredita in maniera diretta e quindi risponde in modo altrettanto forte e coeso, al terreno dell'ordine pubblico, più scivoloso per il movimento, dove ancora la Dc ha la possibilità di mettere in campo tutti i suoi strumenti da quelli repressivi a quelli d'informazione al servizio del proprio disegno.

Le sinistre tutte si sono dichiarate contrarie ad ogni decreto legge sull'ordine pubblico, ma occorre fare chiarezza con i compagni del Pci su molte cose, su chi è il vero avversario, sul senso preciso che in questo quadro assume una frase, come quella detta da Pecchioli, per cui «la legge Reale già consente gli interventi necessari».

Viene da chiederssi quale atteggiamento assumerebbe il Pci qualora si dovesse approvare domani la stessa legge Reale.

Una risposta della sinistra nel suo insieme che rischia di essere poco efficace perchè frammentaria e poco chiara, forte e precisa da parte dei consigli di fabbrica e della sinistra di classe, ma debole e invischiata dall'astensionismo da parte della sinistra tradizionale. La giornata di lotta di ieri ha significato anche una prova della forza operaia, soprattutto sul terreno determinante in questa fase della capacità di egemonia sui settori sociali emarginati da parte della classe operaia, ma diviene necessario precisarne i termini e renderla più precisa ed incisiva.

Sommario

pag. 2 - Grandi manovre dei socialisti in vista degli incontri a due

pag. 3 - A Napoli sciopero contro il governo

DALL'INTERNO

Grandi manovre dei socialisti in vista degli incontri a due Nel Pci cambierà qualcosa?

Grande fermento nella Dc in vista della conferenza di organizzazione - I gruppi di «amici» (compresi gli hiltoniani) dei vari leaders sono indaffaratissimi per preparare la strada a Moro, Andreotti, De Mita

Zaccagnini e Craxi si incontreranno mercoledì 23 marzo nella sede del gruppo parlamentare Dc a Montecitorio. Ma già lunedì il presidente del Consiglio Giulio Andreotti comincerà una serie di colloqui con i leaders dei vari partiti in merito al prestito del Fmi ed alle condizioni che ci sono state poste. Attorno a questi due poli ruoterà, quindi, nella prossima settimana la discussione fra i partiti.

Un primo dato balza evidente: di fronte alla richiesta avanzata a suo tempo dal segretario del Psi Craxi, si snoda, senza troppe incertezze quella della Dc, che ha mobilitato tutti i suoi uomini attorno alla proposta avanzata da Moro nel corso dell'arringa in favore di Gui in Parlamento, di un irrigidimento verso il Pci.

In quell'occasione Moro aveva posto le sinistre di fronte ad un aut - aut di questo tipo: cari signori siamo al potere ed intendiamo starci; il nostro bel paese intendiamo governarlo ancora per un bel po' di tempo, per cui: o voi fate i bravi e ritirate le vostre pretese di incriminazione: o in qualche modo risponderemo per le rime ed useremo anche qualsiasi mezzo.

Subito dopo è scattata puntuale la provocazione poliziesca a Bologna. Successivamente, sull'onda degli avvenimenti dell'università romana si è messa in stadio di assedio anche la capitale. Gongolante per una siffatta vittoria la Dc ha rilanciato solennemente la proposta liberticida del fermo di Ps (già a suo tempo sconfitta sul nascere) ed ora rivisitata da qualche onorevole Dc in fregola di carriera: vedi Mazzola ecc.

In questi frangenti piuttosto accesi si è tenuto l'ultimo CC del partito comunista, nel corso del quale la crisi dei rapporti vertice di partito e base ha avuto largo spazio.

Si è però tentato di defilare l'ostacolo col falso obiettivo di una campagna per la difesa dell'ordine democratico, propugnata in prima persona da Bufalini ed altri, che, proprio per queste loro intenzioni, hanno trascurato anche quegli elementi di ripensamento, certo parziale, che erano presenti nella relazione D'Alema. E che sono stati ribaditi nelle conclusioni, laddove si afferma che il partito deve stare nel movimento, e deve approfondire i suoi legami di massa; fare politica fra le masse. Detto da un membro del CC del Pci e segretario della Fgci è certamente significativo di una crisi di credibilità del partito, che ormai ha superato le barriere filtro dell'apparato. È un qualcosa che viene chiaramente avvertito ed al quale il CC ha dato solo risposte parziali; anche se è significativo il contrasto che si è registrato durante gli interventi, non solo tra Amendola e Pajetta; ma anche nello stesso taglio delle conclusioni che sono state tirate da Napolitano e dallo stesso D'Alema, per la nota e «diplomatica» indisposizione di Berlinguer. Secondo alcuni per via di indigestione di datteri, che notoriamente arrivano dalla Libia

Detto questo, rimane un breve riquadro della segreteria del Psi, aperta con una relazione di Bettino Craxi. Craxi dice che il Psi deve ridefinire il proprio ruolo rispetto agli altri partiti, ma ancora nel quadro di rapporti «diplomatici»: vedi la serie di incontri già definiti con le altre forze politiche. Per la «sinistra socialista», invece, questa ridefinizione di rapporti deve partire da un rinnovato impegno del partito nel lavoro politico, che da un lato ricucisca un rapporto di massa, mentre dall'altro, ricompatti il partito a sinistra. In tal senso si sono espressi, per esempio Querci, Cicchito, e Lombardi. Per questi ultimi, poi, la segreteria del partito deve superare il «pendolarismo» di Craxi per una scelta definitiva, che, ribadendo il rifiuto di un ritorno al centro sinistra, sappia però essere un degno rivale e interlocutore del Pci.

Al centro della discussione vi sono stati i temi consueti dell'ordine pubblico e del fermo di Ps, oggi ridefinito come fermo di sicurezza. (Ma su ciò ritorniamo in altro articolo).

Il nodo centrale, quindi, si gioca a due livelli: uno parlamentare, dove, per «legge» tutti i partiti sono «uguali» e quello inferiore, fra la gente, nelle scuole e nelle fabbriche, dove le armi a disposizione delle forze politiche sono ben diverse. La mancanza di raccordo tra questi due livelli segna la sconfitta di Pci e Psi dopo i recenti fatti di Bologna, Roma, ecc. Ed è proprio a quel livello che la Dc gioca le sue carte molto meglio; non solo perchè dispone del controllo sull'apparato, ma per il semplice motivo che la sua politica di aggressione contro il movimento, trova gli altri partiti impreparati. E lo sono per via dello spostamento che hanno impresso alla loro azione, sbalzando a competere nei confronti della Dc solo o preferibilmente a livello «diplomatico».

È in ciò il senso dell'«autocritica» di D'Alema, di cui abbiamo testè citato alcuni passi, o di Cicchitto, per il quale va subito ripristinato un corretto rapporto vertice-base; non solo per il mantenimento della democrazia nelle scelte della segreteria Craxi [vedi appunto il caso Rumor] ma anche per arricchire la linea del partito. E questa «linea nuova» verso l'alternativa deve passare dice la sinistra Psi, attraverso un rinnovato impegno del partito nel sociale, creando cioè, noi stessi, afferma Lombardi, le premessse per il salto all'alternativa. De Martino, invece, più possibilista e ministrialista vecchio stampo, propende per un nuovo rapporto fra partiti che tronchi, riavviando il ciclo produttivo e ristabilendo la pace sociale, ogni tentativo autoritario.

In altre parole, prende alla lettera la minaccia larvata di quello che ormai è «il Frey» italiano, il professore Aldo Moro, dell'associazione difesa animali veloci: alias le antilopi.

Corrado Bevilacqua

Dollari in arrivo e cattivi pensieri

Andreotti pensa già al modo migliore di spendere i dollari del prestito del Fondo Monetario Internazionale...

Dalla pratica del Pdup il problema di un nuovo tipo di organizzazione

Ospitiamo un intervento del compagno Daniele Protti, che sviluppa alcune riflessioni sul partito e sul modo di fare organizzazione di partito, a partire dall'esperienza del Pdup e dell'unificazione Pdup-Manifesto

La crisi del Pdup può avviare anche una riflessione positiva per l'insieme della nuova sinistra su alcune questioni d'indubbia importanza. Si ricordi la separazione tra elaborazione e gestione, la visione tutta illuministica della cultura e degli intellettuali, oppure l'ormai famosa questione della «linea», intesa più come elemento di divisione e di sopraffazione piuttosto che risultato di uno sforzo creativo collettivo. Le caratteristiche della formazione della volontà politica nel Pduo erano coerenti con una «teoria» e con una pratica dell'organizzazione di questo partito. Le *forme* organizzative non sono neutre e indipendenti dai contenuti politici; in altre parole ogni formunla organizzativa è rivelatrice di una filosofia politica per quel che riguarda sia lo specifico dell'organizzazione sia la concezione dei rapporti umani e interpersonali.

Ecco perchè va condotta. oggi, una riflessione sul Pdup per il comunismo, tale da investire anche la struttura operativa che si dette al momento dell'unificazione Manifesto - Pdup. Infatti non poche ragioni della scissione risiedono proprio nella concezione gerarchica del partito che ispirava la sua gestione politica e organizzativa. Si tratta anche di una riflessione autocritica, per le cose sbagliate che, come opposizione interna di sinistra, abbiamo fatto e per le battaglie non date con sufficiente vigore e lucidità.

Nonostante il dibattito apertosi al momento dell'unificazione tra Manifesto e «vecchio» Pdup, il nuovo partito in breve riprodusse una struttura organizzativa mutuata pedissequamente dalle esperienze prodottesi nel solco della III internazionale.

Una struttura fortemente razionalizzata e accentratrice si rese ben presto necessaria per fini di scontro interno e quindi per il controllo sull'organizzazione. Non a caso proprio la conferenza nazionale d'organizzazione (primavera '75) segnò uno dei momenti più bassi del Pdup; in essa si stabilì, di fatto, di cancellare un dibattito e una serie di esigenze che pur venivano dalle istanze di base (per una sperimentazione di formule organizzative diverse, per recuperare anche nella vita interna del partito la tematica consiliare, ecc.), per sancire invece la costruzione di un partito che ripeteva in modo grigio schemi degli altri partiti della sinistra tradizionale.

L'esemplificazione potrebbe essere ampia, tutta da verificare, approfondire, discutere. Mi preme dire che le ragioni della crisi prodottasi fra Pdup e movimento non risalgono soltanto alla sua linea politica ma anche alla fisionomia complessiva che il Pdup è andato via via assumendo - e dunque anche alla sua struttura.

Ma c'è qualcosa di più profondo delle motivazioni «endogene» di questa degenerazione, qualcosa che va al di là dell'insufficiente ripensamento teorico e storico sulla questione dell'organizzazione. Mi riferisco al fatto che la peculiarità di questa crisi sociale - economica e politica ha scosso le fondamenta stesse della filosofia organizzativa di tutte le forze politiche della nuova sinistra. Non ci sono soltanto i «soggetti sociali emergenti»; ci sono anche i processi di trasformazione profonda all'interno della stessa classe operaia e in strati non marginali di ceto medio, c'è l'avanzare di grandi processi di ristrutturazione dell'assetto economico che producono modificazioni reali nel tessuto sociale, e quindi nella stessa geografia di classe nel nostro paese.

La rottura del Pdup - che pur segna un momento di crisi dell'unificazione con Ao - deve servirci per coglierne tutti i messaggi, anche quelli positivi. Uno di questi riguarda la chiarezza della linea politica e la processualità con cui viene elaborata e decisa collettivamente. Su questo non mi dilungo e faccio riferimento al taglio del documento approvato come base di discussione dal CC di Firenze.

L'altro messaggio riguarda la struttura che dovremo darci, il partito che formeremo quanto prima tutti insieme. Questo è uno dei nodi politici centrali per il futuro della nostra impresa politica.

L'assunto da cui partire nell'avanzare queste riflessioni e qualche proposta è semplice: i compiti generali che ci siamo proposti, la nostra credibilità attuale, la situazione sociale richiedono la fondazione di una forza politica che sia nuova non solo nella sua linea strategica ma nel suo modo d'essere, nel suo proporsi come centro di organizzazione per la lotta e anche come sede di vita, di rapporti non alienati e non alienanti.

Questa esigenza è tanto più forte quanto più avverto la critica di massa che il nuovo movimento degli studenti ha rivolto a tutta la «nuova» sinistra. È dunque anche per rispondere a quella critica (ma a mio parere, c'è anche una *domanda politica*) è vitale, passare dall'autocritica alla costruzione, dalla fotografia di quanto di vecchio e di morto c'è in noi alla volontà politica di cambiare e infine all'individuazione di quale strada percorrere.

Nel dibattito che avremo in sede di assemblea nazionale dei delegati e in occasione di altre scadenze (come quella proposta dalle federazioni «unitarie», per esempio), potremo andare a fondo di tutti gli aspetti di questo problema, sia sul piano teorico sia su quello più strettamente dimensionato alla nostra esperienza storica. In questa sede vorrei soltanto argomentare alcune proposte che riguardano il come andare a svolgere le assemblee dei delegati e come delineare alcune ipotesi di strutturazione del partito.

a) È giusto aver deciso, in linea *di massima, di fare una* assemblea nazionale dei delegati e non un congresso straordinario, perchè questa formula già guarda al futuro. C'è infatti da cominciare a mettere in discussione la funzionalità di un momento politico tradizionale come il *congresso*. L'assemblea dei delegati sottintende non una periodicità temporale ma l'indicazione di una struttura da convocarsi ogni qualvolta se ne verifica la necessità. Il che a sua volta presuppone l'abbandono dell'idea che «la linea» viene decisa sempre e solo in sede congressuale ogni due o tre anni. Questa finzione non ha più ragione d'esistere.

Un'assemblea dei delegati, riunita almeno una volta all'anno e convocata per coinvolgere tutto il partito in decisioni rilevanti, presenta un carattere di agibilità politica da parte dell'insieme del partito che non risponde solo a motivazioni di carattere democratico, ma soprattutto è più funzionale ai nuovi sviluppi della situazione sociale, più capace di rispondere alle sollecitazioni continue che da questa vengono. Anche a costo di «sconvolgere» il partito, la sua ordinaria amministrazione, l'adagiamento in tempi e meccanismi abitudinari.

b) questa scadenza- che per importanza politica e autorevolezza può comunque essere equiparata ad un 'congresso tradizionale- dovrebbe svolgersi con una modalità forse non nuova a parole ma senz'altro nuova nei fatti, dato che non è mai stata realizzata (se non in parte):
relazione introduttiva lavoro di commissioni (per cui si tratta di assicurare che ogni federazione abbia un numero di delegati almeno pari al numero delle commissioni, in modo da potersi distribuire adeguatamente la presenza in esse). Una di queste commissioni deve essere senz'altro quella sul partito; in essa vengono discusse le posizioni e le proposte espresse nelle sedi provinciali e locali, dato che questa strutturazione dell'assemblea dei delegati dovrebbe essere analoga ai diversi livelli, nazionale e periferico.

Presentazione dei risultati del dibattito nelle commissioni e dibattito in assemblea plenaria-conclusioni politiche.

A questo punto si passa alla fase dell'elezione del gruppo dirigente. E qui occorre una premessa.

c) Per gruppo dirigente si è finora inteso l'insieme dei compagni eletti dal congresso nazionale; di solito questo insieme ha preso il nome di Comitato centrale o comitato nazionale (come in Lc). La sua caratteristica fattuale, è sempre stata *l'inamovibilità*, tranne nel caso di sanzioni disciplinari. Sappiamo tutti la profonda inadeguatezza di questo modello organizzativo e politico.

Ora abbiamo l'occasione per tentare di «inventare» qualcosa di diverso e più aderente alla nostra realtà: quella del tipo di soggetto sociale che già si esprime nel nostro partito in formazione, e quella del soggetto sociale complessivo cui abbiamo l'ambizione di riferirci e di rappresentare. Questo gruppo dirigente (ed io rimetterei in discussione anche la direzione del CC) dovrebbe risultare espresso da tre momenti essenziali:

-l'assemblea nazionale dei delegati elegge una quota direttamente;
-rappresentanti di federazione (puntando successivamente ad arrivare all'individuazione di questi su scala regionale);
-rappresentanti delle commissioni di lavoro.

Le conseguenze possono essere riassunte molto schematicamente: in questo modo i criteri della *revocabilità* e della *rotazione* hanno una concreta possibilità di funzionamento;inoltre i membri del gruppo dirigente nazionale vengono in tal modo vincolati ad una rappresentatività politica che inverte quanto è successo sinora (almeno nel Pdup), e cioè che i membri del CC erano per lo più rappresentativi solo di se stessi.

Il dibattito politico a livello nazionale in tal modo riflette più realisticamente quello a livello periferico; ogni sessione può essere preceduta e seguita da assemblee o attivi per invitare le posizioni che i propri rappresentanti dovranno poi andare a sostenere, e quindi "verificare se si tratta di un funzionamento più democratico, per la sua stessa struttura, più «costretto» ad una aderenza continua con quanto viene pensato e deciso alla base del partito.

d) Tornando alla fase finale dell'assemblea nazionale dei delegati, quella delle elezioni della quota di organismo nazionale che viene indicata direttamente da quest'assise, si possono prevedere due momenti:
elezione *su scheda bianca* di un certo numero di compagni;-dibattito aperto sui risultati della votazione.
Perchè su scheda bianca? Perchè i delegati devono essere liberi di un giudizio e quindi una critica, svincolati anche da quel livello di mediazione cheimmacabilmente si produce in sede di commissione elettorale. Capisco che questa posizione ha bisogno di un alto grado di maturità e di sperimentazioe per funzionare; occorre anche vote e sapere rischiare.

Non mancheranno sorprese e verifiche spiacevoli per qualcuno, più probabilmente per l'insieme del vecchio gruppo dirigente ma credo che questo tipo di selezione possa essere una conquista politica davvero importante.

Proprio perchè non ci si possono nascondere anche i rischi e i pericoli che questo modulo comporta, viene prevista la discussione sui risultati della votazione; in tal modo è possibile, nel corso di questo dibattito, chiarire se c'è da chiarire e modificare se c'è da modificare. Discutendo collettivamente, in modo molto aperto e franco, da compagni che sono uniti oltre tutto da una comune volontà politica di costruire un partito, e non divisi dalla volontà di dominarlo. Inoltre questo è anche il modo migliore per costruire un clima e un rapporto di fiducia tra tutti i compagni e tra base e gruppo dirigente.

E- Già nell'assemblea nazionale del Pdup si potrebbe cominciare a sperimentare questa proposta, pur sapendo che difficilmente può essere applicata nella sua fase finale, dato che dovremo prevedere una diversa soluzione per l'intervallo di tempo tra lo scioglimento delle due organizzazioni e l'atto politico costituente del nuovo partito. L'importante è cominciare a pensare a queste cose, avanzando magari altre proposte, esprimendo nuove idee, ma a partire da questa volontà di dare una risposta all'esigenza di rinnovamento largamente presente nell'area della nuova sinistra. Anche per quanto riguarda la struttura dei gruppi dirigenti periferici dovremo apportare delle modificazioni. L'assemblea provinciale dei delegati delle sezioni, delle cellule, dei nuclei di fabbrica, scuola e quartiere risponde meglio dei vecchi comitati direttivi all'impostazione di fondo sopra descritta. Sia a livello nazionale che a livello provinciale si dovrà andare alla formazione di strutture *esecutive*. Restano aperti molti problemi: il tipo di commissioni di lavoro (anche rispetto a queste molte cose vanno cambiate); la natura degli organismi esecutivi. Sarà possibile intervenire ancora per motivare meglio il complesso di queste proposte, e magari farne di nuove. L'importante è che si cominci a discutere, producendo il massimo di quella creatività che, nelle nostre organizzazioni, è stata ed è ancora forte, nonostante sia rimasta repressa e imbrigliata a lungo.

Daniele Protti

Scatta la repressione contro i finanzieri

Si intende così colpire coloro, che attraverso il Coordinamento dei finanzieri democratici lottano per la riorganizzazione della GdF

Venezia, 18

Un finanziere democratico appartenente al Coordinamento dei finanzieri democratici, è stato messo in camera di punizione di rigore dove sconterà 10 giorni di segregazione per aver letto circa un mese fa, nell'Aula Consigliare del Comune di Venezia, una lettera del Coordinamento dei finanzieri democratici, nella quale si invitano le forze politiche ed i sindacati ad intervenire energicamente per reprimere le evasioni fiscali, riorganizzando in questo senso le Guardie di Finanza.

Ancora una volta la mano delle gerarchie, allora chiamate chiaramente in causa, e del Governo, cerca di tenere sotto controllo una situazione che da parecchio tempo si sta rivelando difficile.

I finanzieri democratici, infatti, da tempo stanno conducendo una battaglia per il riconoscimento dei loro diritti in quanto cittadini ed in quanto lavoratori in divisa, che vengono distratti, per precise responsabilità e delle gerarchie e dei ministeri competenti, dai loro compiti istituzionali: primo fra tutti quello di colpire l'evasione fiscale.

Ma per fare ciò, per essere posti in condizione di far fronte a simile compito, occorre una profonda riorganizzazione del corpo; la riqualificazione del personale e, prima di tutto, l'impiego del corpo in questo settore. Cosa che oggi non avviene. Sono ormai di dominio pubblico i dati sconcertanti sull'impiego dei finanzieri in mansioni extra istituzionali, ormai diventate come le vere mansioni, e che hanno il solo ed unico risultato di lasciare andare le cose nel verso migliore per i padroni, per tutti coloro, primi fra tutti i «liberi professionisti», che tranquillamente non pagano le tasse. Perciò il Coordinamento dei finanzieri democratici si era assunto l'impegno di far conoscere a tutti i lavoratori le disfunzioni «volute» del Corpo; l'impiego abusivo dei finanzieri in operazioni che non dovrebbero coinvolgerli; la cercata inefficienza dell'apparato, le collusioni aperte delle gerarchie con l'apparato di governo e con gli stessi evasori. Vi sono migliaia di aziende, nel solo Veneto, che non sono mai state ispezionate; intere regioni escluse sistematicamente anche dalla più piccola operazione di controllo. Mentre un numero irrisorio di finanzieri è addetto proprio a tali mansioni. Per contro si è voluto appositamente ingolfare un apparato burocratico, che ormai trova l'unica ragione di esistere solo nella propria sopravvivenza.

Ebbene: per aver denunciato pubblicamente queste cose, un finanziere, un lavoratore in divisa, si è visto imprigionare per mano degli articoli 46 e 48 del Regolamento di disciplina militare, per aver diffuso delle notizie e per «appartenenza» ad organismi estranei al corpo. Ma i finanzieri democratici hanno risposto con un volantino distribuito alla manifestazione sindacale di oggi, nel quale affermano di offrirsi per compiere tutte quelle ispezioni che si rendono necessarie, anche fuori orario di lavoro, ed accolgono l'appello delle OOSS perchè il Comune di Venezia avvii con sollecitudine indagini analoghe e quelle svolte in altre città (Milano, Torino, Roma) per individuare gli evasori. Primo passo per capirli.

Problema questo, che tocca direttamente un nodo chiave della politica locale (specie nei comuni retti da maggioranze di sinistra) e che i finanzieri democratici avevano correttamente individuato ed esposto al Consiglio Comunale, proprio nella seduta oggi incriminata.

L'unità del movimento operaio con i finanzieri democratici oggi si è concretizzata con la presenza dello striscione del Coordinamento dei finanzieri democratici di Venezia nel corteo dello sciopero generale a Mestre

MILANO

Si tiene domani al salone Pier Lombardo la riunione della minoranza di Ao. L'introduzione sarà svolta da Lanzone e le conclusioni verranno tenute da Campi.

Da Bologna una risposta alla Dc

Il compagno Coniglio, per il Pdup, alla Regione, denuncia la provocazione poliziesca

Riportiamo alcuni brani dell'intervento in Consiglio Regionale del compagno Carlo Coniglio, consigliere regionale del Pdup a Bologna, che si riferiscono ai fatti accaduti nel capoluogo emiliano in questi tragici giorni.

Quanto è accaduto in questi giorni a Bologna, oltre i fatti di Roma, non può non essere oggetto di attenta analisi da parte delle forze politiche di sinistra e democratiche. da parte della classe operai; non solo per evidenziare responsabilità, ma per capire il disegno che sta alla base di tali avvenimenti, gli obiettivi a cui si vuol giungere nel paese, gli errori profondi e i limiti gravi di una strategia politica attuata dalla sinistra....

La polizia era stata chiamata all'università oltre che dal rettore che ha gravemente sbagliato, soprattutto da Comunione e Liberazione dicendo che gli autonomi massacravano loro aderenti, quando poi di tali massacri non si è vista assolutamente traccia. Si è parlato in questi giorni di provocazione di Cl, io non voglio riprendere tale fatto denunciato anche dai compagni socialisti, ma certamente è un dato da valutare attentamente.

Dopo la notizia della morte del giovane gli studenti si sono radunati in Piazza Verdi; il raggruppamento avveniva in un silenzio di tomba, di cordoglio e di sgomento per la morte del compagno; aumentava anche la rabbia e l'esigenza di dare una risposta di massa a quanto era accaduto; i compagni dicevano che una risposta doveva venire subito dalla città democratica, dalla sinistra, dal sindacato, dagli operai; è urgente, dicevano i compagni, che le masse vengano in piazza a far condannare dal sindacato, dai partiti democratici questo atto di polizia. Solo così si può, dicevano, controllare la situazione politica ed isolare quelli che pensano a gesti di distruzione e di danneggiamento; questo non è avvenuto. *Tale risposta politica non vi è stata e gli studenti sono stati lasciati soli....*

Noi non partecipiamo alla manifestazione (ndr. quella di mercoledì) perchè riteniamo che occorra far chiarezza; occorra lavorare per saldare questa unità tra le forze della sinistra, il movimento operaio, il movimento degli studenti. Io credo che negli slogans che sentivamo in piazza, ci sia la possibilità di trovare questa unità; nei cortei sindacali si gridava: «La lotta di classe si fa con gli operai»; ebbene gli studenti rispondevano: «Con gli operai sì, ma contro la Dc»; proprio perchè la lotta di classe bisogna farla contro il padronato e le forze che lo rappresentano.»

L'Unità, Bologna e la lotta per la democrazia

*Riferendosi ai fatti di Bologna e alla gestione che ne ha fatto il Pci l'*Unità *ci chiede retoricamente se vogliamo anche noi «un movimento forte, autonomo, di massa e democratico» e se siamo per la libertà e la democrazia. E perchè non chiederci se siamo per il comunismo? Si tranquillizzi l'*Unità*, non siamo stati noi a mandare Lama all'Università di Roma, nè siamo stati noi a fare ardite similitudini tra il fascismo del 21 e del '77, nè, infine, siamo stati noi a dichiarare all'*Espresso *che la regola di non far entrare la polizia all'università risale al Medioevo e che è superata [non è stata forse Pecchioli?].*

*Di che si lamenta l'*Unità*? Che abbiamo attaccato il Pci per il difensivismo e interclassismo con cui si è mosso sui fatti di Bologna che pure lo riguardano direttamente. Ebbene sì, lo abbiamo fatto e lo sottoscriviamo.*

Il discorso sulla «discriminante democratica» non c'entra proprio niente, o meglio, c'entra, ma in un modo radicalmente diverso da come lo intende il Pci.

Nei fatti di Bologna noi abbiamo visto anzitutto la volontà del regime Dc di dare una prova di forza dopo la vicenda Lockheed, con l'uccisione del compagno Lo Russo, l'occupazione militare della città e quello che ne è seguito. Non così il Pci che ha voluto interpretare tutto in chiave di «provocazioni degli autonomi», indulgendo a non poche ambiguità su questo termine per comprendervi anche una parte del movimento degli studenti. Perciò il Pci ha finito col discriminare il movimento degli studenti e le forze rivoluzionarie, perciò ha privilegiato anche in piazza il rapporto con la Dc.

Evidentemente ci sono due modi diversi di intendere la lotta per la democrazia e il nesso democrazia-socialismo. Uno è quello di anteporre a tutto l'accordo di schieramento con la Dc anche quando la Dc marcia verso la restaurazione, l'altro è quello di stare nei movimenti di opposizione alla Dc e sviluppare su queste basi le alleanze più larghe necessarie.

Quanto al fatto poi che la lotta sul terreno della democrazia senza aggettivi sia già di per sè lotta per il socialismo vi è molto da discutere e non solo col Pci. Su una cosa non vi sono dubbi nella nuova sinistra: che non c'è lotta per la democrazia che non abbia il suo avversario più irriducibile nella Dc.

La nuova sede del Pdup a Roma

Il comitato di coordinamento nazionale del PdUP si è trasferito da oggi nella sede di via cavour 8 stanza 5, Roma tel. 4755897, 4755898. Il comitato di coordinamento che aveva nei giorni scorsi tentato di evitare dannose polemiche coi compagni del gruppo Magri, si vede oggi costretto a denunciare la loro scorrettezza infatti dopo essersi deti fuori del partito rifiutando di partecipare al congresso straordinario convocato nel rispetto delle norme staturitarie e dopo aver disertatola sessione del comitato centrale regolarmente convocata a norma di statuto, questi compagni continuano a utilizzare la sigla del Pdup e ad attribuirsi anche le cariche dirigenti che ricoprivano prima della scissione. Questo loro atteggiamento oltre ad essere insostenibile sul piano politico e su quello giuridico, alimenta confusione e getta discredito su tutti. non va dimenticato che, quando fu richiesta il congresso straordinario a norma dell'articolo 14 dello statutodel partito, nessuno dei membri del CC avanzò obiezioni sulla validità formale della convocazione, come pure nessuna obiezione fu avvanzata quando i 29 membri del CC che avevano chiesto il congresso decisero che l'esperienza del Pdup dovesse continuare malgrado l'uscita di una parte del gruppo dirigente.

Nei giorni scorsi, il coordinamento nazionale ha ripetutamente ricercato un accrodo che evitasse l'insorgere di ulteriori polemiche, ma le pretese dei compagni del gruppo magri lo hanno reso impossibile. Ci è stato proposto infatti, che essi assumerebbero la denominazione di Pdup-Manifesto, e noi quella di Pdup-Democrazia Proletaria. La proposta è stata da noi respinta per tre motivi:1- la sigla Pdup-Manifesto per il gruppo Magri avrebbe un carattere solamente strumentale e significherebbe comunque di fatto continuare a utilizzare la sigla Pdup.

!-non è possibile aggiungere la denominazione Democrazia Proletaria alla sigla Pdup, non solo perchè riteniamo di poter leggittimamente usare la sigla Partito di Unità proletaria per il comunismo, ma dato anche che democrazia Proletaria è il risultato dell-unità fra Pdup e Avanguardia OPERAIA:

3-le federazioni unitarie, se pure su proprie posizioni politiche continuano l'esperienza del Pdup per il comunismo, hanno il diritto di non venire espropriate di una sigla che è anche loro.

Sul piano politico, e anche su quello giuridico dunque, Lucio Magri e il suo gruppo non hanno nessun diritto di continuare a utilizzare la sigla del Pdup per il comunismo. Per quanto ci riguarda, ci auguriamo che questi compagni, che si apprestano a unirsi a un gruppo di di,missionari usciti da Ao, assumano subito atteggiamenti chiaro e scelte precise evitando così l'insorgere di una polemica e di una vertenza che inquinerebbe gravemente il confronto politico.

LOTTE PROLETARIE

La grande risposta di operai, disoccupati, studenti del sud alla politica dei sacrifici

Tutte contro il governo le parole d'ordine a Napoli

Cinquantamila persone hanno partecipato allo sciopero di ieri - Il servizio d'ordine del sindacato ha tentato di impedire agli studenti l'accesso in piazza Matteotti - Dopo il comizio di Lama i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno raggiunto in corteo la Prefettura

Napoli, 18

Circa 50 mila persone hanno partecipato alla manifestazione odierna; una mobilitazione indetta dai sindacati confederali nell'ambito della giornata nazionale di lotta per l'occupazione e gli investimenti, in particolare al Sud. Ma a Napoli stamane gli slogan più gridati erano quelli contro la politica dei sacrifici, contro il governo Andreotti, contro la politica delle astensioni.

A piazza Nicola Amore circa 500 metri dopo piazza Mancini, dove si era concentrato il corteo, i disoccupati organizzati delle Nuove liste si sono presi la testa del corteo, di forza, aprendosi un varco nel fittissimo servizio d'ordine sindacale. Per tutta la manifestazione si sono tenuti la testa del corteo, scandendo i loro slogan di sempre «'o lavor, 'o lavor», «'a fatica ce sta' e nun g'ha vonn' rà'». Poi gli operai di decine di fabbriche. Innanzitutto quelli alimentaristi della Ferrero, della Motta, della Cirio, di fabbriche che sono in lotta cioè in questi mesi contro la ristrutturazione padronale, contro i licenziamenti, contro gli straordinari e la mobilità selvaggia.

Le centinaia di operai della Cirio di S.Giovanni scandivano: «Roma, Bologna ci serva da lezione, è ora facciamo la rivoluzione». Poi gli ospedalieri che con il loro striscione in testa «comitato paramedici organizzati», scandivano «Gui, Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti». E poi gli operai della Sebn (bacini portuali), della Meccanica Navale, della Ferbo, di grandi e piccole aziende, cioè che operano nelle strutture portuali e che sono in lotta per la difesa del posto di lavoro. Ed ancora i lavoratori chimici; dietro lo striscione della Fulc, gli operai della Vetromeccanica di Barra in lotta contro la smobilitazione della fabbrica, insieme con le centinaia di lavoratori di fabbriche che per le loro lotte, sono diventate ormai famose: la Gie, la Merrell, l'Angus. Fabbriche in cui la mediazione sindacale ha giocato, in fase contrattuale, contro gli operai, costringendoli a licenziamenti, trasferimenti, a lotte senza sbocco (si pensi all'Angus occupata dall'agosto '75).

Ma l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Val forse la pena di ricordare le centinaia di operai dell'Italsider di Bagnoli che seguivano lo striscione del Collettivo operaio Italsider: «l'Italsider contro i sacrifici». In questa prima parte del corteo qualche studente della Fgci, qualche burocrate sindacale ha tentato vanamente di lanciare sloganssul «grande Pci», contro i provocatori, etc.

Gli rispondevano adeguatamente le centinaia di studenti degli istituti professionali confluiti nella manifestazione odierna e che scandivano: «No, no ai sacrifici», o gli operai della Merisinter, fabbrica metalmeccanica, che urlavano «Andreotti euoll-stuorte, va fan cul' a chi t'è mourt'». Poi un grande striscione *«Francesco vivo nelle nostre lotte», dietro migliaia di studenti delle scuole medie e delle facoltà, i disoccupati i compagni operai avanguardie di fabbrica con lo striscione «contro il governo delle astensioni e chi lo sostiene», le compagne femministe, i compagni dei circoli giovanili proletari. Una gravissima mobilitazione che va raccogliendo sempre maggiori adesioni, che dimostra lo sviluppo sempre più ampio di una rele opposizione alla gestione concordata Dc-Pci, al terrorismo di Stato del ministro di polizia Cossiga, alla riforma Malfatti e a qualunque disegno padronale di normalizzazione e di criminalizzazione delle lotte operaie, proletarie, studentesche.*

Contro questo corteo si è scatenata la rabbia, il livore del servizio d'ordine sindacale che ha cercato di impedirgli l'accesso in piazza Matteotti dove si teneva il comizio di Luciano Lama. Un comizio cominciato in fretta e furia che si stava concludendo ancor prima che la stragrande maggioranza del corteo raggiungesse la piazza. Il disegno del Sdo sindacale era di far deviare il corteo dei compagni verso via Medina; per questo si erano attestati in via Diaz all'imbocco di piazza Matteotti. Involontariamente tra il corteo delle migliaia di compagni e il Sdo sindacale si era formata un «cuscinetto», composta da compagni anarchici, dai giovani di un Circolo proletario [il Joe Hill] e dalle centinaia di compagne femministe.

Dietro lo striscione «Francesco vive nelle nostre lotte». Probabilmente i sindacalisti, quelli del Pci si aspettavano di doversi fronteggiare subito con i compagni. Visti gli anarchici che pacificamente proseguivano in corteo, dirigendosi verso piazza Matteotti, e temendo che questi potessero aprire la strada al corteo dei compagni della sinistra rivoluzionaria, dopo un attimo di sbandamento, hanno pensato bene di caricare.

I compagni anarchici e dei circoli hanno reagito duramente alla carica e in breve sono riusciti a respingere la provocazione dei sindacalisti. A tal punto, con un perfetto sincronismo con l'intervento del Sdo sindacale e Pcino, i celerini, presenti in forze, hanno pensato bene di caricare, sparando anche un bel pò di lacrimogeni.

L'intento chiaro, orchestrato dai sindacalisti e questura; era quello di coinvolgere il corteo della Sr, per disperderlo definitivamente. E invece, mentre i compagni anarchici e dei circoli confluivano nel grosso corteo, le compagne femministe cominciavano ad avanzare verso la piazza, spalleggiate dal Sdo dei compagni della Sr. La forza, la compattezza, le parole d'ordine dure e precise, la volontà esplicita di non arrivare, almeno in quel momento, allo scontro nè con il Pci nè con i celerini, hanno in breve fatto il vuoto attorno al corteo, che, attraversato piazza Matteotti sotto gli occhi attoniti di Lama, ha raggiunto via Roma. Man mano che il grosso corteo sfilava sotto il palco sindacale si andavano aggregando decine di proletari che avevano assistito alla provocazione del servizio d'ordine sindacale, i compagni del Collettivo operaio Italsider, i corsisti, i disoccupati delle nuove liste, compagni di fabbrica. Su via Roma il grosso corteo superava la diecimila persone; con questa forza, con determinazione si è raggiunto piazza Plebiscito. Qui una delegazione è salita in Prefettura per presentare la mozione approvata dall'assemblea del movimento degli studenti, nella serata di giovedì, e che prende precise posizioni sui fatti di Roma e di Bologna. È stata richiesta, inoltre, l'immediato rilascio del compagno Corrado che, stamane, nel corso degli scontri, è stato fermato dal Sdo sindacale, che, dopo averlo abbondandemente pestato, l'ha consegnato nelle mani dei celerini. Una ulteriore provocazione gravissima che il movimento stamane ha dimostrato di essere in grado di respingere con forza.

Giacomo Fiore

«La classe operaia è all'opposizione»

I cortei della provincia di Caserta - «Andreotti tu sì pazzo», «Ma quale astensione, la classe operaia è all'opposizione» - Alla testa dei cortei Siemens, Olivetti, Gte - La partecipazione di disoccupati e studenti

Caserta, 18

Stamattina sei sono state le manifestazioni in provincia di Caserta: Marcianise, Aversa, Maddaloni, Sessa Aurunca, Piedimonte Matese, Capua.

A Capua è confluita la Siemens insieme a fabbriche chimiche, grossa è stata la presenza dei disoccupati organizzati di Capua e degli studenti. Dallo striscione di Democrazia Proletaria partivano le parole d'ordine per l'occupazione , per l'unità tra operai , studenti e disoccupati, contro il governo Andreotti e le astensioni e contro la nocività alla Siemens, subito raccolte dalla gran parte del corteo. «Ma che compromesso storico, ma che astensione, la classe operaia è all'opposizione», «Andreotti sì pazzo, nun pavammo manco ò cazzo», «nocività, carovita, con questo governo facciamola finita».

Al comizio conclusivo sono intervenuti un disoccupato organizzato, un rappresentante sindacale e uno del consiglio di zona.

La presenza degli operai della Siemens non è stata corrispondente alle ultime grosse giornate di lotta che si sono sviluppate all'interno della fabbrica a partire dal problema della nocività.

Anche la vertenza del basso Volturno, come già la vertenza Campania e quella della zona Aversana, si sta esprimendo soltanto a livello di scadenze rituali, che non riescono a coinvolgere tutti i lavoratori a partire dal reale scontro esistente in fabbrica, e porsi in modo positivo verso gli strati dei disoccupati organizzati, degli studenti . È dalla risposta alla ristrutturazione che avviene alla Siemens che bisogna partire per riformare un nuovo rapporto fra fabbriche e delegati, per porsi nei confronti degli altri strati sociali come alleati a partire dalla lotta e dagli obiettivi comuni.

A Marcianise circa 2000 fra operai, studenti e disoccupati hanno manifestato con in testa gli striscioni della Olivetti e della GTE. Tra le parole d'ordine «operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati», «disoccupazione , carovita , con questo governo facciamola finita». Al comizio conclusivo sono intervenuti un rappresentante dei disoccupati, uno studente dell'Itis di Marcianise, uno studente di Caserta, un rappresentante sindacale. Dagli interventi è risultata l'importanza dell'unità tra operai, studenti, disoccupati, in particolare dal compagno Gaetano di Democrazia Prolataria. Il compagno Bebbe Bellopede, si è richiamato agli obiettivi della lotta dei disoccupati organizzati di Marcianise: che siano rispettati gli accordi aziendali (ancora 66 posti di lavoro alla GTE) e che sia assunta manodopera di Marcianise. Finora infatti, Marcianise ha rappresentato il luogo di trasferimento per aziende del napoletano con manodopera di quella zona; di fatto gli insediamenti industriali hanno significato finora nuova disoccupazione per i contadini della zona, e aumento dei prezzi. Alcune conquiste già sono state raggiunte, come 10 posti alla Gallino Sud, e alla Workington; ora la provocazione dei passaggi di cantiere alla Gallino quando i disoccupati organizzati avevano ottenuto dal collocamento l'eliminazione di questa forma clienterale di assunzione e il licenziamento ingiustificato dei disoccupati assunti alla Workington, hanno fatto giungere ieri di nuovo all'occupazione del collocamento. Oggi è previsto l'incontro al collocamento in cui i disoccupati presenteranno la proposta della presenza del compagno Beppe alla commissione del collocamento e di una sede per il movimento.

Ad Aversa il corteo più grosso circa 4000 compagni, assai combattivo per la presenza dei disoccupati organizzati di Cainaro e del movimento degli studenti. Molto gridate le parole d'ordine contro il governo e per l'occupazione. Al comizio finale sono intervenuti due studenti. Anche a Maddaloni, Sessa Aurunca e Piedimonte Matese grossi cortei si sono presi le città: a Sessa hanno partecipato anche braccianti e ospedalieri. A Piedimonte, numerosi gli studenti e i disoccupati corsisti delle 150 ore.

Silvia Alissi

Benvenuto fiuta il clima della piazza e attacca il governo

Il segretario confederale della Uil ha parlato ieri a Milano - «Il governo deve ritirare i decreti, altrimenti non riprenderanno il dialogo»

L'oceanica manifestazione di ieri mattina a Milano, che ha visto uniti in piazza operai e studenti pur con qualche contraddizione ma con un grosso bisogno e una grossa volontà di portare avanti il discorso su obiettivi comuni appena iniziato, ha avuto il senso preciso di un ultimatum che i lavoratori e gli studenti danno a questo governo che vuole reggersi sulla repressione violenta, sulla spaccatura operai studenti, occupati disoccupati, nord sud, che impone sacrifici a senso unico senza nessuna contropartita, che con i suoi decreti vuole addirittura arrivare a bloccare le lotte in fabbrica.

I sindacalisti che hanno tenuto i comizi hanno dovuto tener conto del clima combattivo che c'era in piazza maturato nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università. Persino De Carlini ha fatto il duro con il governo e i suoi decreti, vera provocazione che si vuol portare contro i lavoratori e i sindacati «gravissima sarebbe la scelta di sfidare il movimento, rovinosa per il governo».

L'intervento più significativo è stato fatto da Benvenuto, segretario confederale.

Benvenuto ha raccolto bene il clima della piazza, del resto non avrebbe potuto fare altrimenti, pena un ulteriore approfondimento della frattura che da mesi serpeggia tra base e vertici sindacali. «La manifestazione di oggi, ha detto, deve segnare una svolta, non siamo qui solo per fare una protesta.

I sindacati devono anche farsi una autocritica, sciogliere finalmente ogni ambiguità e delineare una condotta precisa. La politica economica del governo ha innescato una spirale di tensione alimentata anche da voci che si fanno circolare da parte governativa per separare i sindacati dai lavoratori. Noi diciamo una cosa sola: il governo deve ritirare il decreto che blocca la contrattazione aziendale e sterilizza parzialmente la scala mobile. Solo a queste condizioni siamo disposti a riprendere il discorso con il governo che giorno per giorno cerca di smontare le conquiste del sindacato. Noi vogliamo una politica economica diversa, ribadiamo che la scala mobile deve restare com'è e che la contrattazione aziendale non va penalizzata. Cedere su questi punti significa andare incontro sconfitta del movimento sindacale, uscire magari sì dalla crisi ma ributtati pesantemente indietro, con una spaccatura drammatica tra nord e sud, operai studenti occupati disoccupati. Attraverso la divisione è sempre passata la reazione: su questo terreno dobbiamo prendere iniziative di lotta e farci una autocritica per il passato.

Non accettiamo più di parlare del costo del lavoro, passiamo all'attacco: vogliamo sapere cosa intende fare il governo per gli investimenti, per i giovani, contro l'evasione fiscale. Basta con il ricatto del Fondo monetario».

«Condanniamo profondamente le iniziative repressive del governo: non è con misure poliziesche che si risolvono i problemi nel nostro paese. Se il governo continua su questa strada le nostre scelte saranno drastiche, su questo ormai abbiamo fatto chiarezza».

A questo punto ci sono stati grossi applausi nella piazza, significativi di cosa pensano i lavoratori di questo governo e della fine che intendono fargli fare.

«La tensione che si è creata nel movimento è la conseguenza dell'esplodere di tutti i problemi che il governo non ha voluto affrontare - ha continuato Benvenuto

Benvenuto si è poi rivolto agli studenti invitandoli a ricomporre l'unità al loro interno e manifestando la volontà del sindacato di lottare con loro. A questo punto c'è stata qualche bordata di fischi.

«Vogliamo lottare uniti contro il governo dc»

L'intervento dello studente di Milano, che ha parlato a nome del suo istituto, ma interpretando la volontà di tutto il movimento

Compagni, lavoratori, compagni studenti, cittadini democratici, ci troviamo oggi a lottare contro chi vuole dividerci per mantenere il proprio potere senza voler risolvere i problemi del paese, ma anzi aggravandoli e quindi esasperando la protesta popolare. Già nel '68 si cercò di mettere contro operai e studenti, già allora ci fu il tentativo di ricattare la lotta dei lavoratori con la questione dell'ordine pubblico.

Da allora molto è cambiato nella coscienza dei lavoratori e degli studenti. Ma una cosa è rimasta uguale: l'indignazione di fronte ai problemi non risolti, di fronte all'arroganza con cui il governo risponde ai movimenti di lotta. Ed è un'arroganza pesante, che in questi giorni ha condannato a 9 anni di carcere il compagno Panzieri per concorso morale in omicidio, che ha causato la morte di un altro giovane compagno, il compagno Francesco Lorusso di Lotta Continua, fucilato a Bologna dai carabinieri di Cossiga. Un'arroganza che impone lo stato d'assedio e l'occupazione militare, che crea terrore, che paralizza la vita civile della società.

Il governo Andreotti è il governo più antipopolare di questi ultimi anni. La sua politica è volta ad incoraggiare e consolidare le forze della reazione che vogliono far pagare la crisi ai lavoratori. Proprio per questo non può essere tollerata nessuna forma di opposizione concreta a questa politica governativa, così come pure ogni forma di protesta e di lotta per superare questa crisi in senso progressista e democratico e cioè con più libertà, più potere, più giustizia sociale per le masse dei lavoratori. Noi siamo coscienti della gravità della situazione, sappiamo quanto sia difficile risolvere i nostri problemi di giovani e di studenti. Non ci illudiamo che sarà breve la nostra lotta per conquistare il lavoro che ci spetta e che vogliamo stabile per tutti, utile alla società e in accordo con i bisogni delle masse popolari; e nemmeno sarà facile cambiare questa scuola che serve solo ad opprimerci, ad isolarci sempre più dalla realtà sociale, ad impedirci di epsrimere le nostre esigenze di giovani....

È necessario che non dimentichiamo il significato delle lotte di questi anni e il voto del 20 giugno. La nostra comune esperienza deve indicare innanzitutto la necessità di lottare uniti contro i responsabili di questa crisi, senza accettare nessun ricatto politico o terroristico.

Proprio la politica di questo governo ha dato e darà spazio a risposte esasperate che già in questi giorni hanno dimostrato di servire alla reazione per screditare il movimento e isolarlo ...Occorre recuperare il ritardo e le carenze con cui le organizzazioni sindacali si sono poste il problema dell'unità con i giovani e gli strati sociali più deboli. Non è certo con interventi tipo quello dell'università di Roma, del tutto estraneo al movimento e che di fatto tende a riproporre una divisione tra i lavoratori occupati e disoccupati, tra i diversi settori di movimenti di lotta, che questi problemi possono essere risolti.

Le forze per questa battaglia ci sono, c'è la volontà politica di parte del movimento degli studenti e dei giovani di Milano di confrontarsi e lottare insieme al movimento operaio. Compagni, diamo nuova forza al movimento di lotta nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri. Costruiamo l'unità e l'organizzazione tra operai e studenti e disoccupati prendendo esempio dal documento Flm-studenti di Firenze. Rispondiamo con la mobilitazione compatta delle masse popolari alla nuova violenta strategia della provocazione. Opponiamoci decisamente a questo governo e alla sua politica fatta di disoccupazione, disgregazione, repressione.

Le manifestazioni a Taranto e a Bari

Bari, 17

Un corteo che poteva essere un momento unificante della risposta alla ristrutturazione e all'attacco all'occupazione che sta passando in tutta la zona industriale di Bari che poteva unire queste lotte, la nuova mobilitazione degli studenti e le prime leghe dei disoccupati che negli ultimi cortei hanno fatto le prime comparse in piazza, è finito invece nella rissa generale con il pericolo di intervento della polizia.

Il corteo raggruppava quasi 5.000 operai e studenti, era aperto dallo striscione della Hettemarks, la fabbrica tessile con 860 posti di lavoro in pericolo, e da 5 mesi senza salario. Veniva poi la Stanich la raffineria che rischia di essere chiusa, e poi gli striscioni della zona industriale. L'elemento negativo che ha pregiudicato la riuscita e che ha impedito una svolta unitaria del comizio, è stata anche la divisione anche fisica del corteo fra operai e studenti, il servizio d'ordine sindacale divideva nettamente in due la manifestazione; da una parte circa 3.000 opeai, dall'altra circa 2.000 studenti, che oggi hanno disertato in massa le scuole. In mezzo si sono inseriti gruppetti di Autonomia Operaia che hanno preso la testa del corteo studentesco. Alle spalle c'era la decisione del sindacato di non far parlare uno studente, anche se era stata richiesta dalla Flm e da grossi settori del movimento sindacale dietro alla debolezza degli studenti c'è la divisione, l'incapacità fino ad ora di esprimere delegati di assemblea che non siano semplici mediazioni fra le organizzazioni politiche. Fin dal comizio di Romei della Cisl, il servizio d'ordine sindacale con il pretesto di escludere i gruppi di Autonomia Operaia, ha tagliato fuori l'intero corteo studentesco; poi sono cominciati gli scontri. Il comizio è stato chiuso rapidamente, mentre gli operai disertavano la piazza, ed è finito con unici spettatori i celerini e un migliaio di studenti e operai che seguivano gli interventi del rappresentante degli studenti. Una svolta negativa rispetto alla quale bisogna andare avanti.

Taranto, 18

All'ultima curva di via Garibaldi, nella salita che da Marina Piccola sale verso il centro della città, il corteo operaio con in testa i siderurgici Italsider con gli elmetti rossi, si è incontrato con slogans e pugni sollevati con i disoccupati gli studenti, le donne.

Dal quel momento il corteo di 7.000 lavoratori ha preso un tono diverso; la zona industriale, con al centro il gigante siderurgico, è rimasta bloccata. In testa al corteo c'è l'Italsider «Lotta dura senza paura» è lo slogans più urlato. Poi viene l'Ansaldo, poi le grandi imprese degli appalti: la Icrop, la Cometa, quindi la Bellelli, che sono in lotta, la lega dei disoccupati «Basta con le chiacchiere vogliamo lavorare», alla coda vengono gli edili, intruppati dal Pci che rappresenta l'unico punto di «provocazione» in questo corteo unitario.

Con «L'*Unità*» appesa davanti allo striscione della Flc, gridano «via la falsa autonomia». Il corteo confluisce a piazza della Vittoria, dove parla un compagno rappresentante dei disoccupati, tenta di parlare uno studente della Fgci, fra i fischi assordanti, ma viene colpito da malore dopo le prime battute, quindi parla Marianetti, della segreteria nazionale della Cgil attaccando «l'assoluta insufficienza del governo».

È questo uno sciopero di ripresa dopo il logoramento delle lotte, nel corso della gestione della vertenza Taranto. Ma è anche uno sciopero che lascia ancora incertezze, una inquietudine che resta.

L'Italsider l'altro ieri ha buttato sul tavolo della Flm la sua contropiattaforma: riorganizzazione produttivistica della fabbrica, 8.000 operai esuberanti, di cui 4.000 solo a Taranto, blocco assoluto del turn-over piena mobilità del lavoro e uso selvaggio dello straordinario. A fine marzo poi scadrà la cassa integrazione dei 3.500 edili dell'area industriale.

Il padrone attacca, e troppe sono ancora le incertezze e le contraddizioni del sindacato.

A Torino un dialogo difficile, ma aperto

Torino, 18

Lo sciopero di di oggi ha riproposto con forza ed immediatezza il delicato problema del rapporto tra studenti e classe operaia in questa fase. A Torino, l'iniziativa del movimento studentesco sopratutto delle sue avanguardie, ha creato nei giorni scorsi le premesse affinchè nella giornata di oggi e nella preparazione della mobilitazione si potesse fare un salto, di qualità, in questo rapporto; un rapporto che la politica di Andreotti-Cossiga tende a rendere sempre più problematico.

Questo positivo lavoro tra movimento degli studenti, strutture sindacali e classe operaia doveva stamani soffocare in un intervento di un compagno studente nel corso del comizio in piazza. Questo non è possibile: al termine di una lunga trattativa durata alcuni giorni e poi ancora ieri sera fino alle prime ore di stamani, componenti del sindacato hanno imposto, presuntuosamente che l'intervento studentesco sottolineasse la partecipazione studentesca alla manifestazione odierna sotto «l'egida» dell'appello delle confederazioni. Si trattava evidentemente di un cappello politico inaccettabile che comprometteva la presenza autonoma degli studenti in piazza.

Questa richiesta è comparsa a tarda ora di ieri rendendo così ulteriormente difficile il proseguimento di un confronto; fallita la richiesta di introdurre rispetto al problema della violenza una parte di un volantino distribuito dalle organizzazioni sindacali torinesi, l'intervento studentesco è saltato perchè ormai mancava la chiarezza su questo nodo. Indubbiamente hanno pesato su questo, comportamenti diversi ma convergenti per rendere difficile il rapporto studenti-operai. Da un lato il Pci, riproponendo la logica del comizio di Lama a Roma, e dell'intervento a Palazzo Nuovo di due settimane fà, a teso, attraverso il sindacato a frapporre ostacoli ad un fatto che avrebbe avuto enorme rilevanza politica: l'incontro fisico tra operai e studenti in uno sciopero che ha assunto una inequivocabile impostazione antigovernativa. D'altro lato i nodi non sciolti all'interno del movimento studentesco stanno venendo con forza «al pettine»: sul ruolo della classe operaia rispetto ad altri strati, e, tuttavia la strada da imboccare: è indubbiamente il rapporto con settori di avanguardia del movimento sindacale ed operaio, senza concedere nulla in termini di autonomia al movimento di massa. Questa «convergenza» ha impedito un risultato di enorme rilevanza politica, e va sottolineato il ruolo negativo avuto dalla Fgci, che non ha mai presenziato agli incontri con il sindacato se non quando si trattava di discutere che sarebbe intervenuto per gli studenti. È emersa, inoltre parole, la disponibilità della Fgci, a «mancare» questa scadenza visto che le sue posizioni sono state battute politicamente» in assemblea all'università ancora ieri pomeriggio.

Di fronte ad un quadro così complesso e contradditorio la scelta del movimento di sottolineare il suo dissenso per le operazioni «dirigiste» che vengono a galla con forza anche nel sindacato torinese da parte del Pci, uscendo dalla piazza prima che terminasse l'intervento dell'esponente confederale è stata una scelta giusta. Una scelta giusta che è stata «gestita» evitando rotture, fratture, incomprensioni «scazzi» che qualcuno certamente avrebbe gradito. In questo modo il dialogo è ancora certamente avrebbe gradito. In questo modo il dialogo è ancora aperto, le organizzazioni sindacali hanno mantenuto aperti i canali, il movimento ha saputo esprimere dissenso, scelte organizzative senza lacerazioni. Occorre a partire da questo per andare avanti. Aprire un dibattito di massa nel movimento degli studenti sul punto-chiave del rapporto con la classe operaia, occorre rilasciare con maggior forza e frequenza un rapporto diretto tra studenti e operai tra studenti e strutture periferiche del sindacato, consigli in pirmo luogo. Su questa strada è possibile andare avanti, costruire un rapporto organico; per arrivare è però ugualmente importante aprire un ampio dibattito che chiarisca contenuti e modi della lotta.

AO Avanguardia Operaia

PERUGIA CONGRESSO REGIONALE UMBRIA
Oggi e domenica con inizio ore 15 di sabato, congresso regionale di Ao,presso la sala della Vaccara a Perugia aperto ai militanti e simpatizzanti

GENOVA CONGRESSO REGIONALE LIGURIA
Domenica 20 ore 9,30 in via Giustiniani 12/3 congresso regionale di Ao. Tutti i compagni che si riconoscono in Dp sono invitati.

BOLOGNA
Oggi alle ore 15 presso la sala dei dipendenti comunali, via dei Foscherani, congresso interprovinciale. Continuerà anche domenica tutto il giorno.

MILANO
Oggi alle ore 9,30 in via Vetere 3, si riunisce la commissione lavoratori - studenti. Odg: ripresa politico - organizzativa del settore e bilancio dell'iniziativa di massa. È tassativa la presenza di almeno un compagno per scuola.

COMO
Oggi alle ore 14 in via Aristide da Bari 8, (sala Morandi) congreso provinciale.

MONZA (MI)
Lunedì alle ore 20 in via Volturno 15, attivo della sezione. Odg: valutazione del congresso provinciale.

PALERMO SEGRETERIA REGIONALE AO
Oggi alle ore 9,30 a Palermo presso la sede di Ao, è convocata la segreteria regionale di Ao.

PALERMO CONGRESSO AO
Oggi alle ore 16 presso la sala Papa è convocato il congresso regionale di Ao.

UDINE CONGRESSO AO
Oggi alle ore 20,30 presso la sede della Comune in via Graziano 2, è convocato il congresso regionale di Ao.

ROMA CONGRESSO AO
Oggi alle ore 18, e domenica alle ore 9 al Civis in via Del Ministero degli Esteri, (autobus 67) è convocato il congresso provinciale di Ao.

PUGLIA CONGRESSI AO
Domenica alle ore 9 presso la sede di via Crisanzio 119, congresso provinciale di Ao.

TREVISO
Il congresso provinciale di Ao si tiene oggi alle ore 14,30 presso il centro sociale di Magliano Veneto. Sono invitati i simpatizzanti, i compagni di Dp.

MILANO
L'attivo delle compagne si trova lunedì alle ore 18,30 in via Vetere per discutere dei posti al CC.

BRESCIA CONGRESSO AO
oggi alle ore 15 e domenica alle ore 9 presso l'aula E di Medicina, è convocato il congresso di sezione.

SARDEGNA CONGRESSO AO
Si tiene oggi e domani con l'inizio alle ore 10 di oggi presso l'Hotel Enal di Piazza Giovanni XXIII a Cagliari, il congresso regionale di Ao.

Oggi alle ore 16,30 presso la sede di Lecce, congresso della Puglia Meridionale in via Corte dei Drini 7. Devono intervenire i compagni di Brindisi, Lecce e Taranto. Sono invitati i compagni del Pdup e i collettivi di Dp, specialmente dei paesi.

NAPOLI CONGRESSO AO
Oggi ore 9 (i lavori continueranno per tutta la giornata), è convocato in via Correra 241. il congresso provinciale di Ao.

VENEZIA MESTRE CONGRESSI AO
Il congresso provinciale di Ao è convocato per oggi e domenica 20 presso l'aula magna di Architettura di Venezia. I lavori cominceranno sabato alle ore 15 e domenica alle ore 9.

ATTIVITÀ PDUP

NAPOLI
Oggo alle ore 9,30 al Politecnico di Napoli, attivo nazionale delle federazioni del Pdup.
Sabato alle ore 15,30 al Politecnico convegno nazionale del Mezzogiorno e continua domenica.
Sabato alle ore 18, riunione degli universitari e medi.

SAN GIULIANO (MILANO)
Oggi alle ore 10 a San Giuliano-Borgo Est (Mi), attivo della zona del Pdup in via Carducci 26.

ATTIVITÀ VARIE

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI UNIVERSITÉ
Lunedì 21 alle ore 10 a Roma presso la sede del Pdup (via Cavour 8) è convocato il coordinamento nazionale dei lavoratori dell'università Ao-Pdup-Lega. È previsto per il 3 aprile un attivo nazionale dei lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega dei comunisti, a Roma in sede che sarà comunicata per discutere l'andamento dei congressi sindacali e discuterne gli esiti finali.

STATALI AMMINISTRATIVI DI DP NAZIONALE
Domenica 20 alle ore 10 Bologna in via San Carlo 42 (sede Ao) riunione nazionale statali amministrativi dell'area di Dp.

FIRENZE
Domenica alle ore 10 presso la sede del Pdup, riunione regionale dei lavoratori post telegrafonici di Dp.

TORINO
Oggi 19 marzo alle ore 15,30 al Cineocchio, via Valenza 46 è convocato l'attivo Regionale dei Collettivi di Dp del Piemonte. All'ordine del giorno il programma di lotta contro la politica del governo Andreotti ed il ruolo di Democrazia Proletaria.

FIRENZE
Domenica 20 marzo a Firenze in via dei Pepi 68 alle ore 9 (sede Pdup) convegno regionale dei lavoratori postelegrafonici che fanno riferimento all'area di Dp. Odg, congressi sindacali. Per informazioni, telefonare a Gabriele 285139 (prefisso 055).

SOMMACAMPAGNA
Oggi alle ore 20,30 al cinema Odeon spettacolo organizzato da circolo culturale Baruggiole e Radio Tartaro.

VILLAFRANCA VR
Domenica alle ore 11, in piazza Giovanni XXIII°; comizio del consigliere comunale di Dp contro il governo Andreotti.

MILANO
Lunedì alle ore 20 in corso San Gottardo 3, riunione delle compagne

DALL'ESTERO

Le forze di occupazione siriane sospettate di aver ucciso Jumblatt

Non confermate le voci di rappresaglie compiute dai seguaci di Jumblatt contro elementi di destra - Solo i siriani potevano organizzare l'attentato - Un recente discorso del dirigente assassinato

Beirut, 18

A ventiquattro ore dai funerali di Joumblatt, le autorità hanno frettolosamente comunicato che 100 - 150 cittadini di religione maronita sarebbero stati uccisi per rappresaglia da drusi, seguaci del leader assassinato. Si tratta di dati estremamente discutibili, dal momento che tali versioni sono state suffragate anche da Chamoun il reazionario assassino i cui uomini sono stati tra i principali protagonisti del massacro di Tall el Zataar.

Molto significativo è stato il comportamento delle forze di occupazione siriane, che hanno immediatamente approfittato dell'occasione fornita dall'attentato per compiere controlli intensi nell'area.

Sull'origine politica degli assassini di Kamal Joumblatt è possibile per il momento fare alcune ipotesi che rispettino la logica politica. Un elemento utile a tale fine è la testimonianza di Raymond Eddè, l'esponente moderato che scampò mesi fa ad un attentato analogo. Eddè, infatti, ha fatto chiaramente intendere in una sua dichiarazione, che nelle attuali condizioni un attentato del genere può essere ordito solo con ol beneplacito dei siriani o addirittura può essere una loro iniziativa.

Nell'ultimo periodo della guerra civile libanese, si erano levate con insistenza da parte di alcuni dirigenti di organizzazioni palestinesi critiche di «ideologismo politico» nei confronti del vecchio dirigente progressista druso. Al fine di esemplificare le posizioni politiche di Joumblatt, astraiamo da un suo recente discorso i punti fondamentali della sua visione politica, relativamente alla situazione mediorientale ed al ruolo degli Usa nella regione:

1) la politica americana si basa sul sostegno strategico ad Israele in modo da consentirne la netta predominanza militare. In un certo senso si tratta di ciò che gli americani volevano raggiungere con il sud Vietnam per potersi ritirare senza ripercussioni.

1) La politica mediorientale di Kissinger è basata sul presupposto che la disgregazione attuale del mondo arabo continuerà per un certo periodo.

3) Gli Usa hanno la necessità di mantenere Israele come freno alle tensioni che si sprigionano dal mondo arabo.

4) Sono reali le minacce di intervento americano per controllare le regioni petrolifere, nell'eventualità che una quinta guerra arabo - israeliana interrompa il flusso di petrolio verso l'occidente.

5) Gli americani boicottano attivamente le possibilità di accordo tra i paesi arabi e quelli europei.

6) Gli Usa esercitano pressioni per rastrellare capitali nel mondo arabo e sottraggono in questo modo importanti finanziamenti a molti paesi in via di sviluppo.

7) I monopoli americani sono intenzionati sono intenzionati a comprimere al massimo il prezzo del petrolio e vogliono evitare che l'esempio di alcuni paesi arabi produttori di petrolio venga seguito da altri paesi esportatori di materie prime.

8] Gli Usa umentano la divisione politica del mondo arabo, incoraggiando prese di posizione diversificate da parte dei vari governi rispetto ad un soluzione negoziata del conflitto.

9] Intenzione degli imperialisti è trarre il massimo vantaggio dalle contraddizioni regionali.

10] Gli Usa hanno svolto attive pressioni sull'Unione Sovietica per provocare un aumento dell'emigrazione ebraica verso Israele per incrementarne direttamente la potenza economica e militare.

11] Ma l'obiettivo principale dell'imperialismo è quello di spegnere il movimento di resistenza del popolo palestinese per impedirgli di testimoniare in tutto il mondo dei crimini commessi contro di esso.

Distruggono, e la chiamano pace, sono i mandanti, Carter and company, ma continuano a parlare di pace e di diritti umani. Quando non bastano le mitragliatrici, per distruggere chi lotta per vivere, mandano i sicari, per assassinare chi vuole continuare a lottare, anche quando molti hanno tradito, ma la volontà di lottare non la potranno mai assassinare.

Le relazioni Usa - Rft irrigidite dall'affare nucleare con il Brasile

Continuano i viaggi diplomatici tra Germania e Stati Uniti per sciogliere, senza riuscirci, la delicata questione delle centrali nucleari in Brasile - Usa e Belgio continuano ad inviare armi nello Zaire

La settimana politica internazionale si è aperta con la visita di due ministri tedeschi a Washington: il liberale Genscher, ministro degli esteri, e il socialdemocratico Leber, ministro della difesa, o meglio degli armamenti e dell'industria bellica tedesco-occidentale. Anche se la missione dei due esponenti del governo Schmidt è ufficialmente motivata come un primo momento di contatto fra Bonn e la nuova amministrazione Carter, i colloqui, come ha dichiarato Genscher, sono stati molto soddisfacenti, cordiali e costruttivi, non sfugge a nessuna la vera ragione e la vasta portata politica di questi colloqui tedesco-americani: si tratta di appianare e di cercare di risolvere alcuni contrasti di natura economica emersi recentemente in tutta la loro asprezza, tra i due imperialismi più potenti del blocco occidentale, impegnati con tutti i mezzi a rafforzare le loro posizioni di egemonia economica e politica in campo mondiale. Quali sono le principali ragioni dei contrasti? Essenzialmente due: da un lato, la fornitura di centrali elettronucleari e di impianti per l'arrichimento e la rigenerazione di materiale atomico al Brasile, e dall'altro le manovre del ministro della difesa statunitense in combutta con l'industria bellica nazionale, per falsificare i risultati di un test che doveva stabilire quale dei due carri armati, tra il tedesco Leopard 2 e l'americano XM-1, deve essere adottato dagli Usa e da altri paesi della Nato.

Nel colossale affare atomico tedesco-brasiliano; come già riferito a suo tempo Carter, era intervenuto con decisione, diffidendo il governo di Bonn dal dare attuazione al contratto, poichè, grazie agli impianti di rigenerazione ed arricchimento, il Brasile, un paese che non ha sottodscritto gli accordi internazionali della non proliferazione delle armi nucleari, sarebbe in grado di costruirsi in tempi brevi la sua bomba atomica. In risposta al veto americano il regime militare brasiliano ha rotto l'accordo venticinquennale di aiuti militari con gli Stati Uniti, accordo che per i sudamericani, ha significato, oltre alla fornitura di armi di vario tipo, soprattutto corsi di addestramento e di perfezionamento per migliaia di ufficiali brasiliani in tecniche antiguerriglia, che vanno dalle manovre antisurrezionali alla repressione di piazza alla tortura di militanti antifascisti.n Tornando alla fornitura di impianti nucleari, Genscher è riuscito a raggiungere con Carter un accordo che, sulla base di severe misure di controllo internazionali, rende possibile l'attuazione del contratto tedesco-brasiliano.

Va detto che il ministro degli Esteri tedesco si è sempre battuto tenacemente per l'esecuzione dell'accordo nucleare, facendosi così portavoce dei grossi gruppi economici che stanno dietro all'affare atomico col Brasile. La potentissima industria atomica tedesca, nella quale ha massicciamente investito il grande capitale finanziario, neglio, negli tempi ha visto soprattutto nell'esportazione di impianti e di tecnologie nucleari, le sue possibilità di sopravvivenza e di espansione, dal momento che le prospettive di sviluppo all'interno sono piuttosto scarse. Infatti, dopo le grandi mobilitazioni di massa contro l'uso dell'energia atomica e la sentenza dell'altro giorno del tribunale amministrativo di Friburgo, che ha vietato per motivi di sicurezza la costruzione di una grossa centrale elettronucleare sul Reno, le possibilità di realizzare il piano energetico nucleare che prevedeva a breve termine la costruzione nella Rft di numerose centrali atomiche, si sono ridotte.

Molto più semplice e lineare è invece la questione dei carri armati, che è all'origine degli incontri fra il ministro della difesa tedesco Leber e il suo collega americano Brown. gli Usa ed altri paesi della Nato vogliono acquistare un nuovo tipo di carro armato: sul mercato ci sono due modelli, uno tedesco, il Leopard 2 e uno statunitense, l'X M-1. Per scegliere il più efficiente, il Pentagono effettua un test, dal quale risulta evidente la superiorità del mezzo tedesco. L'industria bellica americanaa interessata non si rassegna alla sconfitta, e per non perdere una commessa così consistente, fa pressione sulle autorità militari di Washington, probabilmente con la già sperimentata «tattica Lockheed», le quali, falsificando i risultati del test, fanno uscire vittorioso il carro armato americano. Il ministro Leber è prontamente intervenuto, coerentemente col dicastero che dirige, **a difesa** degli interessi dell'industria bellica tedesca, esigendo dal suo collega americano chiarimenti sulla vicenda, e minacciando per ritorsione di rifiutare l'acquisto, già concordato in seno alla Nato, di speciali aerei americani da ricognizione (sistema Awacs), una raffinata combinazione degli ultimi ritrovati tecnologici nel campo nell'aviazione e dell'areonautica made in Usa.

Il ministro degli interni tedesco, Maihofer è stato scoperto come il mandante dell'installazione di microfoni spia nella casa del fisico nucleare Straub. Nel frattempo, il suo collega d'imbrogli, Carter, nella dichiarazione all'Onu, negli ultimi giorni della settimana, ha detto che il suo intento è di rafforzare le democrazie occidentali, soprattutto in Portogallo, dove Otelo de Carvalho è per la seconda volta sotto processo, e in Spagna, dove, con l'aiuto delle squadre speciali, negli ultimi venti giorni, sono morti cinque militanti nei paesi baschi, e, a Madrid, nella serata di giovedì, sono stati arrestati otto avvocati, rei di distribuire, nel centro della capitale, dei volantini in cui chiedevano la legalizzazione di tutti i partiti politici.

Mentre il «mentitore» nega che Macarios ha ricevuto i fondi dalla Cia, e «riconosce il diritto dei palestinesi ad una patria», fonti ufficiali americane rendono noto che, oltre a quelle inviate dal Belgio, sono in viaggio per lo Zaire, in sostegno di Mobuto, speciali armi e munizioni per due milioni di dollari.

Secondo Carter, infatti, in quella zona si va delineando «un nuovo conflitto razziale». E non c'è bisogno di commenti. Il potere, Usa infatti, sempre, lo stesso tipo di fittizi argomenti.

Sterilizzazione cruenta in India

Un episodio, avvenuto nel settembre dell'anno scorso in una città Muzaffarnagar, a 200 chilometri a Nord di nuova Delhi, illustra i metodi con cui veniva attuata la campagna di sterilizzazione indetta dal governo indiano e ora sospesa alla vigilia delle elezioni. L'ispiratore principale ne è Sanjay Gandhi, figlio di Indira; gli artefici alcuni dei tanti membri della sua «corte» personale.

viene istallato un centro di sterilizzazione, dove si praticano la vasectomia e la tubectomia, facendone pagare le spese alla popolarizzazione locale per mezzo di «collette» strappate con una certa «insistenza». L'obbiettivo da raggiungere, un tot. numero di sterilizzati in un periodo fissato di tempo, pur essendo stato aumentato«per fare bella impressione», viene raggiunto in soli quattro mesi.

Infatti il metodo è semplice: se i volontari non sono sufficienti le autorità scelgono la quota rimanente tra coloro che hanno più figli, individuandoli attraverso le tessere del razzionamento alimentare. Naturalmente si tratta degli strati più poveri della popolazione, i mussulmani e gli «intoccabili».

Quando sopraggiunge il «ramadam», la principale festa islamica, le sterilizzazioni devono essere interrotte essendo la popolazione in maggioranza mussulmana: per ricuperare il «ritardo» viene deciso di raddoppiare la media.

È a questo punto che la popolazione di un quartiere popolare si rifiuta in massa e manifesta nel centro della città. È un'esplosione di collera che si fa preoccupante per il governo e le autoritàlocali. Vengono inviate le «forze speciali» che occupano il quartiere ribelle. Sparano ed è una carneficina: quarantaquattro morti.

I giornali indiani, sottoposti a censura dato lo stato di emergenza,non dammo nemmeno la notizia. Il «controllo delle nascite» alla maniera di Ghandi figlio può così riprendere, sulla via della «rapida industrializzazione» dell'India.

Governo

segue da pag. 1

sulla questione del prestito (che poi significa delle tendenze di politica economica del paese). La Dc si gioca un ruolo preciso nei confronti di una opposizione sociale cui però corrisponde un'astensione parlamentare. La Dc gioca dunque con molta destrezza grazie ai margini di manovra concessi da un Pci che sembra addirittura disponibile a cedere anche la sua stessa dignità di grande partito andando a discutere con Andreotti la lettera, ed evidentemente le sue conseguenze, a cose fatte, dopo che il governo ha fatto le sue scelte.

Milano

segue da pag. 1

sono mancati, però nemmeno i risvolti negativi: a un rappresentante del coordinamento cittadino delle facoltà universitarie è stata negata la partecipazione al comizio. Un passo indietro rispetto alla linea uscita anche dalla conferenza Flm di Firenze, in cui chiaramente era stata affermata la necessità del massimo confronto nel rispetto della reciproca autonomia.

Dal Duomo si è riformato poi un enorme corteo dei compagni della sinistra rivoluzionaria, al quale si sono uniti moltissimi lavoratori. Non meno di ventimila persone: in largo Cairoli ha parlato il compagno universitario. Ma non era ancora finita: i cordoni si sono immediatamente rinsaldati ed è stata raggiunta la sede della Regione.

Una grande giornata, cominciata fin dal mattino presto, con i pullman carichi di operai che arrivavano dalla provincia. Gli slogans e i cartelli che non lasciavano spazio a dubbi sul enso che si voleva dare alla manifestazione: «no al gobbo», «di sacrifici non ne possiamo più». Un pupazzo a forma di pinocchio con una ben visibile scritta (Dc) sulla schiena, era accompagnato dal commento: «basta con chi ci succhia il sangue».

Combattivissime e compatte le donne. Le operaie della Bloch non hanno mai smesso di lanciare slogans di cantare: «Tina Anselmi, sorriso promettente, ma per l'occupazione non fai proprio niente».

I lavoratori dell'Ortomercato sono arrivati, le bandiere in mano, sui loro piccoli trattori. Gli ospedalieri erano presenti anche loro in massa. I dipendenti della Breda, col casco ben piantato in testa, battevano il ritmo sui tamburi.

«L'abbiamo aspettato tanto, troppo, questo sciopero - dice un compagno di Monza - io avevo persino una certa sfiducia, pensavo: speriamo che non si riduca alla solita sfilata rituale, alla quale non fa seguito niente. Ma in piazza mi sono ricreduto: con questa voglia di lottare, di rinsaldare le fila, di non perdere il contatto con gli altri strati, i disoccupati, gli studenti, è possibile dare veramente una svolta, ritornare all'attacco. Certo, non bisogna cullarsi sugli allori: la battaglia nel sindacato dev'essere continua, perchè c'è anche chi non ha nessuna voglia, al di là delle parole, di dar fastidio al governo».

Torino

segue da pag. 1

con vari episodi accaduti durante il corteo (tentativo di separare gli spezzoni operai da quelli degli studenti) dopo che era saltato l'accordo per un intervento degli studenti nel comizio conclusivo.

Questo è successo perchè il sindacato aveva messo come pregiudiziale all'intervento l'affermazione, nel discorso degli studenti, «non solo del ripudio ma l'opposizione più chiara e netta nei confronti delle forme di lotta violenta e teppistiche quale l'aggressione fisica e l'uso di strumenti per la lotta armata, della loro realizzazione e teorizzazione».

Questa pregiudiziale è stata giustamente rifiutata dagli studenti ed è evidente che questa frase arrivata dopo tanti giorni di dibattito costruttivo è stata certamente calata dall'alto ed ha parzialmente rovinato il buon inizio di questo rapporto incominciato nei giorni scorsi. Un tema questo toccato in vario modo anche negli interventi di Del Piano e Galli: soprattutto il secondo ha tentato prima di scavalcare la spinta antigovernativa della piazza, poi si è lasciato andare a frasi contro gli studenti che hanno il chiaro sapore di insulto, senza entrare nel merito del reale rapporto tra operai e studenti. Due aspetti di uno stesso discorso, contraddittorio quanto l'atteggiamento tenuto in piazza dal Pci e dal sindacato; anche qui si è avuto un tentativo di deviare lo spezzone molto grosso aperto dallo striscione di Palazzo Nuovo, fronteggiandolo con intento provocatorio con decine di militanti del Pci. Proprio mentre Galli si avviava alla fine un grosso corteo si è formato uscendo dalla piazza che si è pressochè svuotata; prima di scoltare le conclusioni, più di metà dei presenti sono usciti andando verso Piazza Castello, davanti alla prefettura; 15.000 persone circa studenti ma soprattutto operai, gente che dimostrava con questo non solo la possibilità di una reale unione tra gli obiettivi degli studenti e quelli degli operai, ma una grossa carica antigovernativa che prima di allora il sindacato non epsrimeva, hanno percorso il tragitto tra Piazza S.Carlo e Piazza Castello due volte, ritornando a comizio concluso in Piazza S.Carlo e prendendosi il palco.

La piazza si è riempita nuovamente di compagni, si sono svolti diversi interventi e ci sono stati momenti significativi come il minuto di silenzio per il compagno Lorusso e per il brigadiere democratico Ciotta ucciso dai provocatori di stato. La grossa manifestazione si è conclusa poi vero mezzogiorno, tra la soddisfazione generale dei compagni; un momento significativo del movimento ma da cui ripartire per andare avanti.

mazzotta

LA COSCIENZA DI SFRUTTATA
di vari autori
III edizione L. 2.200

L'INVENZIONE DELLA DONNA
di M. Rosa Cutrufelli
II edizione L. 1.900

DISOCCUPATA CON ONORE
di M. Rosa Cutrufelli
L. 2.200

DONNA, SALÙTE E LAVORO
di Dambrosio - Badaracco - Buscaglia L. 2.200

MATERNITÀ COSCIENTE
di Dambrosio - Badaracco - Buscaglia
II edizione L. 2.200

CGIL-CISL-UIL (Fed. prov. milanese) PER LA SALUTE DELLE LAVORATRICI
L. 1.900

DONNA, CULTURA E TRADIZIONE
di vari autori L. 1.800

DONNA PERCHÉ PIANGI?
di M. Rosa Cutrufelli
L. 2.800

PADRE, PADRONE PADRETERNO
di Joyce Lussu L. 1.800

E DIO CREÒ LA DONNA
di Roberta Fossati
L. 2.500

LA QUESTIONE FEMMINILE E LA LOTTA AL RIFORMISMO
di Clara Zetkin
II edizione L. 3.500

SOCIALISMO E QUESTIONE FEMMINILE IN ITALIA 1892-1922
di Franca Pieroni Bortolotti
II edizione L. 3.500

LA LIBERAZIONE DELLA DONNA
di A. Maria Mozzoni
L. 3.500

Foro Buonaparte 52 - Milano

SINDACATO/ECONOMIA

Cefis scappa dalla fibra del Tirso cerca soldi dalle banche ma non fa i conti con il movimento operaio

L'abbandono del Tirso per mollare le produzioni meno remunerative all'Eni garantendosi quelle più redditizie - Lo scorporo finanziario riproposto sotto nuove formule - Un progetto di ristrutturazione che può passare solo attraverso una sconfitta operaia

È sempre più difficile dare una definizione delle politiche finanziarie ed industriali perseguite da Cefis. Forse una definizione felice potrebbe essere quella di una politica spreguidicatamente speculativa per il massimo di profitti, che non ha fatto i conti con una realtà fatta di crisi dei meccanismi di accumulazione capitalistici e da un movimento operaio forte e deciso. Sicuramente infatti, al vertice del gruppo di Foro Buonaparte non manca la faccia tosta: mentre si richiede la pubblicitazione dell'azienda (richiesta sindacale, delle forze politiche della sinistra e di larga parte del summit economico del paese) Belloni, presidente della Montefibre, (come rivela la Republica di giovedì) descrive i problemi della consociata Montedison proponendo di radicalizzare la scelta di disimpegno dall'impianto di Ottana. La fibra del Tirso, appunto ,verrebbe lasciata interamente all'Eni, che partecipava alla società al 50% con Montefibre, ma Belloni ritiene necessario assorbire tutta la produzione di fibre acriliche (dell'impianto, lasciando all'Eni la produzione di fibre poliesteri. Questo significa mollare alle partecipazioni statli le produzioni meno remunerative, garantendosi il controllo della commercializzazione di quella più redditizzie. In altre parole il solito meccanismo che accolla alle partecipazioni statali i rami secchi e meno convenienti dell'industria privata. Ci si chiede a questo punto, e da più parti, come mai i rappresentanti dell'Eni nel consiglio di amministrazione Montedison non si siano opposti alla manovra. In realtà ci sarebbe da chiedersi quando mai le partecipazioni statli hanno svolto un ruolo diverso da quello di scialuppa di salvataggio, di ente assistenziale delle industrie private resesi non remunerative.

Una logica del tutto privatistica dunque, che viene confermata dall'intestazione ventilata da Cefis nelle scorse settimane di scorporare dalla Montedison il settore finanziario. La manovra aveva lo scopo di sottrarre sostanzialmente il settore più redditiero del gruppo ad un possibile controllo pubblico Ovvero, nel caso la Montedison venisse a far parte delle partecipazioni statali, un sistema per evitare che si mettessero le mani anche su questo settore. Sarebbe stato infatti necessario ripetere l'operazione di accorpamente inteso, la seconda sul settore finanziario scorporato. La cosa poi non avrebbe avuto probabilmente attuazione, poichè se diverrà prima o poi inevitabile la pubblicazione della Montedison, non è così per le finanziarie, dove gli interessi nel settore sono strettamente legati a quelli del partito di regime e non esiste quella presenza operaia e sindacale che grande peso ha avuto nello sviluppo della questione della pubblicizzazione. La proposta di Cefis è caduta, per opposizioni interne all'assetto proprietario del gruppo, ma anche per opposizioni sul piano politico, da parte del Psi, del Pci, cui Andreotti ha preferito adeguarsi. Cefis allora inventa una nuova strada: la cessione del Banco Lariano alla Cassa di Risparmio. La cosa non appare ufficiale ma sembra che Cefis abbia intenzione di vendere la banca di Como per 200 miliardi, chiedendo però all'acquirente anche un prestito a tasso agevolato di 500-700 miliardi. La cosa ha suscitato l'interesse di Dell'Amore (presidente della Cassa di Risparmio) ,che però avrebbe dei problemi nell'ottenere l'autorizzazione da Roma, che potrebbero però essere superati da un ridimensionamento del prestito a quota 200-300 miliardi. Questi significa per Cefis poter fare a meno dell'aumento di capitale previsto, e tappare i buchi più clamorosi del gruppo. Ma probabilmente ci sono anche secondi fini: in primo luogo la legge di riconversione non prevederà comunque più il comma B dell'art.4, e il decreto sostitutivo non avrà vita facile, per cui è probabile che i finanziamenti statli tardino molto; altri finanziamenti di stato, previsti dalla legge 464, sono vincolati alla garanzia dei livelli occupazionali, che Montedison mette radicalmente in discussione in questo periodo; in terzo luogo data la situazione Cefis correrebbe il rischio di vedersi costretto ad accettare l'integrazione nelle partecipazioni statali per non affondare. L'operazione con Dell'Amore gli risolverebbe dunque non pochi problemi . Tutte queste operazioni, proposte, respinte, riproposte in altra forma, nel quadro intricatissimo di un assetto prprietario di incredibile formulazione (dove l'azionista di maggioranza relativa, lo stato, non conta quasi niente) e di interessi di regime determinati ,sembra più un rantolio disperato che un piano preciso con obiettivi definiti e strumenti adeguati. Non c'è dubbio che il potere di Cefis vacilla molto più di qualche anno fa, e che la crisi economica ha messo allo scoperto le ciccatrici di una politica industriale più speculativa che produttiva, ma in questa fase la sensazione è principalmente quella di una totale incapacità di recupero del gruppo se non attraverso radicali ristrutturazioni. E queste ristrutturazioni dell'assetto proprietario, che radicalizzi la scelta di privatizzazione e concentrazione proprietaria del gruppo, allontanando quello che per Cefis e la Dc è lo spettro della pubblicitazione, ma anche e soprattutto una secca riduzione della base produttiva dell'azienda, taglio dei rami secchi poco remunerativi, con concentrazione della iniziativa nei settori a più alto profitto. La scelta insomma che si sta cercando di portare avanti ,dalle fibre del Tirso, alla Standa, una scelta che inserisca la Montedison nei mercati mondiali, attraverso una riduzione dei costi ovvero dell'occupazione e dei salari dei lavoratori. Una possibilità seconda strada è quella che negli slogans operai alla Montedison si definisce il «licenziamento di Cefis e della Dc». Ovvero una scelta di pubblicizzazione del gruppo, di esercizio da parte del sindacato di un rigido controllo sulle scelte produttive rapportandole alle reali necessità di consumo popolare invece che alla ricerca di sempre maggiori profitti. Cefis e la Montedison si dibattono semplicemente nella contraddizione fra i propri progetti e la opposizione esercitata dall'insieme del movimento operaio.

Stefano Bevaacqua

Ancora contrasti nella Dc per la riconversione

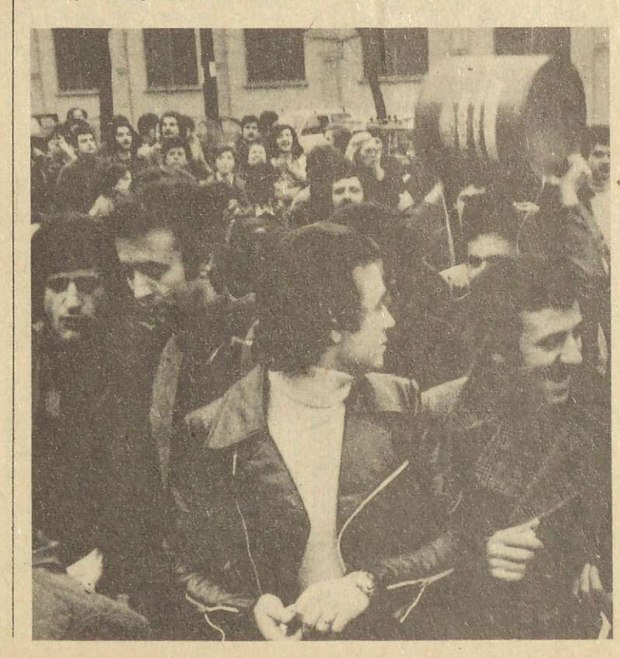
La legge di riconversione industriale continua a suscitare le più acute contraddizioni nella Dc. Dopo le polemiche delle scorse settimane nel merito del decreto legge, sembrava che si fosse trovato un accordo, ma l'altro ieri tutto è tornato in alto mare.

Le contraddizioni in casa democristiana erano cominciate sulla questione dell'articolo 3, quello determinante per la finalizzazione dei finanziamenti. La stesura originale del testo parlava di finanziamenti per processi di ristrutturazione industriale senza modifica della natura e dei fini produttivi, e di vere e proprie riconversioni, con modifica quindi della produzione.

A questa ipotesi si erano opposti i democristiani del mezzogiorno poichè in questo modo si vanificava completamente la legge 183 che prevede finanziamenti per riconversioni al sud, ma con tassi di interesse molto più alti di quelli previsti dalla legge in fase di elaborazione. Successivamente c'erano stati numerosi tentativi di risoluzione del problema; e in un primo tempo si era parlato di sola ristrutturazione al nord, delegando alla 183 le questioni di riconversione.

La questione non era di banale campanilismo, evidentemente, ma di interessi di regime cui sono legati De Mita al sud, e Donat-Cattin ai grossi gruppi industriali del nord. A questa prima proposta elaborata dal governo si era opposto, con la massima durezza, Donat-Cattin, che nella vicenda sembra più una comparsa caratteriale che un ministro legato alla compagine governativa, cui sembra quasi non debba rispondere.

A quel punto si era formulata una nuova ipotesi, che prevedeva il finanziamento delle ristrutturazioni da un lato, e quello delle riconversioni solo al sud, ma con possibilità di deroghe di competenza del costituendo Comitato interministeriale. A questo punto sono di nuovo scontenti i democristiani del sud, e Donat-Cattin ha avuto delega formale dal governo nella gestione della proposta di legge in sede di commissione parlamentare. Ma la cosa si complica perchè il Psi è dell'avviso che la deroga debba essere abolita, mentre il Pci ritiene indispensabile un allargamento su tutto il territorio nazionale dell'applicabilità della legge.

In questo clima di rissa e beghe di potere si fa avanti un'ipotesi di richiesta di incontro con i sindacati, proposta dal Dc Sanza «per sapere come la pensano sull'utilizzo di questa legge per aiutare il mezzogiorno», così come sembra riprendere corpo l'ipotesi di uno scorporo della legge in cinque decreti diversi: uno congiunturale per le esigenze immediate di finanziamento, un secondo per il finanziamento del settore della ricerca, un terzo per il risanamento delle grandi imprese (elemento già scorporato, tra l'altro dal disegno di legge), un quarto sulla mobilità a livello aziendale ed interaziendale, ed infine un quinto sulla vera e propria riconversione al sud.

Questa ipotesi sembra farsi avanti anche perchè risolverebbe parecchi problemi dovuti ai contrasti in casa socialista, che sia pur in termini diversi, ripercorrono le false righe di quelli democristiani. La proposta di legge finirà probabilmente con l'arrivare in parlamento senza alcuna approvazione da parte della commissione parlamentare, di venire insomma discussa e definita tout-court in aula.